

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
5	Il Messaggero	10/12/2012	PROVINCE, RISCHIO CAOS SU SCUOLE SUPERIORI STRADE E RIFIUTI (G.Franzese)	2
8	L'Unita'	10/12/2012	PROVINCE, E' CAOS ISTITUZIONALE A RISCHIO I SERVIZI (G.Pilla)	4
4	Arena/Giornale di Vicenza	10/12/2012	PROVINCE : << DECRETO O IL CAOS >> LEGGE DI STABILITA' ,SI ACCELERERA	6
7	Giorno/Resto/Nazione	10/12/2012	SCUOLE E STRADE NEL PASTICCIO PROVINCE	8
4	Il Mattino	10/12/2012	SAITTA: E' CHIARO CHE NON SIAMO ENTI INUTILI	9
	Iltempo.it (web)	10/12/2012	ORMAI NON CI SONO PIU' DUBBI: TRA IL GOVERNO E IL PDL E' GUERRA APERTA.	10
4	La Prealpina	10/12/2012	"NOSTRO RUOLO FONDAMENTALE PER GARANTIRE ALCUNI SERVIZI"	12
4	La Provincia (CR)	10/12/2012	PROVINCE, 'SENZA DECRETO E' CAOS'	13
3	Leggo - Ed. Milano	10/12/2012	"SCUOLE E STRADE SI PREPARA IL CAOS"	14
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
4	Il Sole 24 Ore	10/12/2012	L'ESPERTO RISPONDE - NOVITA' FISCALI (I.Callegari)	15
6	Il Sole 24 Ore	10/12/2012	REGIONI POCO "FAMILIARI" (M.Biscella)	18
12	Il Sole 24 Ore	10/12/2012	NORME - SULLE PARTECIPATE ESAME CONTINUO DELL'ENTE SOCIO (A.Barbiero)	20
13	Corriere della Sera	10/12/2012	LE PROVINCE SI SALVANO IL GOVERNO TEME IL CAOS PER SCUOLE E STRADE (S.Tamburello)	21
11	La Repubblica	10/12/2012	PROVINCE, ALLARME DEL GOVERNO "SENZA DECRETO CAOS ISTITUZIONALE" (V.Conte)	23
1	La Stampa	10/12/2012	UN PAESE CHE RIFIUTA LA REALTA' (B.Emmott)	26
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
13	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	10/12/2012	BUROCRAZIA ALLO SPORTELLO DI UNICO CI SONO SOLO I RITARDI (S.Rizzo)	27
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
17	Il Sole 24 Ore	10/12/2012	CAMERE PRONTE ALLO SPRINT FINALE (R.tu.)	28
3	Corriere della Sera	10/12/2012	Int. a A.Alfano: "NON SIAMO STATI NOI A DRAMMATIZZARE" (L.fo.)	29
8	La Repubblica	10/12/2012	BERSANI AVVERTE TUTTI "ALLE ELEZIONI RESTO IO IL CANDIDATO PREMIER" (G.Casadio)	31
42	La Stampa	10/12/2012	POLITICHE 2013 PROVE TECNICHE DI CANDIDATURE (E.Minucci/M.Tropeano)	33
1	Il Messaggero	10/12/2012	IL RISCHIO DI CANCELLARE UN ANNO DI CREDIBILITA' (G.Sabbatucci)	36
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
6	Il Sole 24 Ore	10/12/2012	Int. a G.Vittadini: "ORA SERVE UNA GRANDE INTESA PER RINNOVARE IL WELFARE" (Ma.bi.)	37
18	Il Sole 24 Ore	10/12/2012	I CONFINI FLESSIBILI POSSONO CONVINCERE LA GERMANIA (R.Sorrentino)	38
25	La Repubblica	10/12/2012	SE E' LA "RESTANZA" A SPIEGARE L'ITALIA (M.Pirani)	39
3	Affari&Finanza (La Repubblica)	10/12/2012	Int. a B.Tabacci: TABACCI: "I BILANCI DEI COMUNI NON SI SALVANO CON IL PATRIMONIO" (L.Pagni)	40
3	Il Messaggero	10/12/2012	IL GOVERNO PRONTO ALLO SCUDO SE LO SPREAD VOLA OLTRE 450 PUNTI (B.Corrao)	42

# Province, rischio caos su scuole superiori strade e rifiuti

► Uno studio del governo lancia l'allarme sulle conseguenze della mancata approvazione del decreto attualmente al Senato

## IL CASO

**ROMA** A rischio ci sarebbero la manutenzione delle scuole superiori e delle strade, la gestione rifiuti, la tutela idrogeologica e ambientale. E ancora, ci sarebbe il problema di chi pagherebbe i mutui contratti con le banche e con la Cassa depositi e prestiti, si potrebbe creare confusione per quanto riguarda il trasferimento degli immobili e dubbi ci sarebbero anche sul destino del personale. Insomma, si potrebbe andare incontro al «caos istituzionale». Potrebbero essere questi gli effetti della mancata conversione del decreto legge sulle Province, secondo quanto sostiene uno studio del governo.

## L'OPPOSIZIONE PDL

La preoccupazione è seria. Il decreto sul riordino delle Province, che va convertito entro il 5 gennaio, ancora non è riuscito ad avere il via libera di un ramo del Parlamento. Attualmente è al Senato, dove gli sono piovuti addosso 700 emendamenti, un'ottantina a firma Pd, oltre 450 a firma Pdl.

Una nota del ministro delle Funzioni Pubbliche, Filippo Patroni Griffi, ricorda che «spetta solo alle forze politiche decidere se portare avanti e concludere il riordino delle Province, con il loro dimezzamento e la razionalizzazione delle relative funzioni, o se arrestare il processo di riordino. Il governo non potrà che prenderne atto, come dovrà attentamente valutare

la presentazione di una pregiudiziale da parte di un partito di maggioranza». Il riferimento è all'annuncio fatto l'altro giorno dal relatore pidiellino del provvedimento, Filippo Saltamartini. Che ieri però frenava: «Una decisione non è stata presa. Il Pdl valuterà bene le ricadute» della sua decisione, non volendo «figurare come caprio espiatorio».

Arrivati a questo punto della partita, infatti, la posta in gioco diventa veramente alta. Si legge nello studio del governo: la mancata conversione del dl sulle Province comporterà

«un periodo di incertezza per l'esercizio di funzioni fondamentali per i cittadini». Scuole, strade, rifiuti, appunto. E poi: «Tra le conseguenze, oltre ai mancati risparmi, la lievitazione dei costi a carico di Comuni e Regioni e il blocco della riorganizzazione periferica dello Stato».

## SALTA L'ACCORPAMENTO

In pratica si ritornerebbe al decreto Salva-Italia che prevedeva lo svuotamento delle funzioni delle province in attesa del varo, entro il 31 dicembre di quest'anno, di una legge costituzionale che le abolisse del tutto. Poi si è deciso di ammorbidire la linea con il decreto che riordina gli enti e li accorpa. Se non viene approvato salta quindi l'accorpamento, ben 35 province verrebbero "resuscitate", ma senza funzioni. «Restano titolari di sole funzioni di indirizzo e coordinamento» spiega il documento. Ma il Salva Italia, a sua volta, è stato impugnato perché la Costituzio-

ne prevede che lo Stato assegni alle province funzioni fondamentali. In ogni caso un rischio di incostituzionalità «grava anche sul decreto in esame sotto il profilo della forma e del procedimento usati per il riordino».

La mancata conversione comporterebbe tempi risicatissimi per le Regioni, ovvero entro fine anno, per emanare nuove leggi al fine di «riallocare le funzioni tra Comuni e Regioni medesime». Molte funzioni, essendo di livello sovcomunale, andranno alle Regioni stesse, cosa che - affermano gli esperti - «comporterà lievitazione dei costi per il personale (il personale regionale costa più di quello provinciale e comunale) e la probabile costituzione di costose agenzie e società strumentali per l'esercizio delle funzioni». Come dire, tutti gli sforzi per risparmiare sarebbero vanificati. Anzi, peggio, si passerebbe a una situazione di maggior costo. Inoltre, «le Regioni hanno delegato alle province numerose funzioni proprie: a questo punto le deleghe dovrebbero essere ritirate».

## LE CITTÀ METROPOLITANE

Ma non finisce qui. Ci sarebbero problemi per i mutui contratti dalle Province. Chi li dovrà pagare? Nemmeno gli esperti sciolgono il dubbio: «Regioni o comuni o dovranno essere frazionati». Altro problema: le città metropolitane. Dice il documento: «Restano istituite solo sulla carta e la loro operatività sarebbe ostacolata da una serie di fattori: mancanza di definizione del sistema elettorale del consiglio metropolitano; incertezze sui rapporti tra sindaco del comune capoluogo e sindaco metropolitano; incertezze sui rappor-

ti patrimoniali e finanziari».

Gli unici ad esultare per l'allarme sui rischi che si corrono nel caso della mancata conversione del decreto, sono i rappresentanti del-

le Province. Dice il presidente dell'Upi, Antonio Saitta: «Finalmente è chiaro che le Province hanno un ruolo indispensabile nel sistema istituzionale del Paese per i servizi

essenziali che svolgono ai cittadini. Come è chiaro che queste funzioni non possono essere svolte né dalle Regioni né dai Comuni».

**Giusy Franzese**

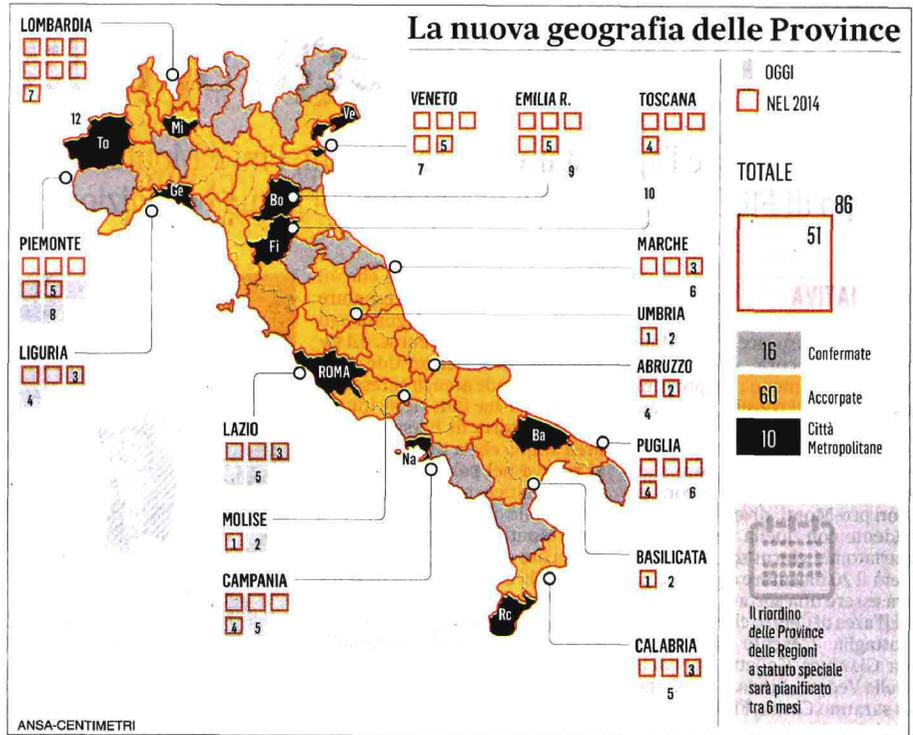
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VALANGA DI EMENDAMENTI  
IL PDL ANNUNCIA  
UNA PREGIUDIZIALE  
DI INCONSTITUZionalità  
MA POI FRENA: «STIAMO  
VALUTANDO BENE»**

**La Cgil**

**«Rifinanziare  
la Cig in deroga»**

«Per quanto ci riguarda quando la parola torna al popolo non può mai essere considerato un problema; anche noi da tempo poniamo la questione di un governo che abbia una legittimazione popolare. Detto questo, le modalità sono di nuovo convulse e noi abbiamo due preoccupazioni molto concrete su due grandi questioni: chiediamo una modifica alla legge di stabilità per il rifinanziamento della cig in deroga e che il decreto Ilva venga garantito». A dirlo è Danilo Barbi, segretario confederale della Cgil.



**«Province, senza il sì al decreto  
sarà caos per scuole e rifiuti»**

► Appello del governo ai senatori. Ecco le leggi in bilico

ROMA Il governo lancia l'allarme: se il decreto di riordino delle Province non dovesse essere approvato si andrebbe incontro a un «caos istituzionale». A rischio gestione ci sarebbero le scuole superiori, la manutenzione delle strade, la raccolta dei rifiuti. Altissima sarebbe la confusione sul destino dei dipendenti e su chi dovrebbe pagare i mutui contratti dalle stesse Province. Il decreto scade il 5 gennaio, attualmente è in Senato e non ha ancora avuto il via libera nemmeno da un ramo del Parlamento.

**Di Branco e Franzese**  
a pag. 5



# Province, è caos istituzionale

## A rischio i servizi

● **Allarme del governo sugli effetti della mancata conversione del decreto che riordina gli Enti**

**GIULIA PILLA**  
ROMA

Prima ancora di impallinare il premier Mario Monti, il Pdl ha silurato la conversione in legge del decreto che riordina le Province. In Senato gli uomini di Berlusconi hanno infatti deciso di porre la pregiudiziale di incostituzionalità. Una fortissima ipoteca sul provvedimento che va ad aggiungersi a quelle veicolate dalla crisi di governo.

Ma anche per questo, come per altri decreti che rimarranno pendenti, si teme un gran caos. A dar fuoco alle micce, uno studio del governo dai toni decisamente allarmati: «La mancata conversione del decreto comporterebbe una situazione di caos istituzionale. Tra le conseguenze, oltre ai mancati risparmi (535 milioni, ndr) la lievitazione dei costi a carico di Comuni e Regioni e il blocco della riorganizzazione periferica dello Stato». L'incertezza peserà su «funzioni fondamentali per i cittadini»: la manutenzione delle scuole e delle strade, la gestione dei rifiuti, la tutela idrogeologica e ambientale.

Il ministero della Funzione Pubblica fa sapere che in assenza dell'approvazione, non resta tutto come è adesso ma si torna

alle norme approvate con il Salva-Italia di un anno fa. Numero e dimensioni delle Province restano quelli attuali, ma verrebbero cancellate le funzioni di «area vasta», cioè di livello «sovracomunale» mentre resterebbero soltanto le funzioni di indirizzo e coordinamento».

**CORSA CONTRO IL TEMPO**

Di conseguenza, viene evidenziato, «le Regioni dovranno emanare entro la fine di quest'anno - in soli venti giorni feste comprese - le leggi per riassegnare le funzioni perse dalla Province e dividerle tra Comuni e le stesse Regioni. In pratica una nuova devoluzione alle Regioni con tanto di appesantimento dei costi, oltre alla «probabile costituzione di costose agenzie e società per l'esercizio delle funzioni».

Seppoi le Regioni non si muovono, dovrà farlo lo Stato valutando realtà per realtà. Altro pasticcio è quello delle funzioni passate dalle Regioni alle Province: le deleghe dovranno essere ritirate. Ma non basta: secondo lo studio, l'incertezza avrebbe un effetto domino su scuole, strade, nettezza urbana, ambiente. Fino alla questione finanziaria visto che le Province hanno contratto mutui con le banche e con la Cassa depositi e prestiti. La preoccupata lista continua citando i problemi su trasferimento

del personale, dei finanziamenti, dei beni immobili. Mentre le città metropolitane resterebbero «istituite solo sulla carta e la loro operatività» sarebbe ostacolata da una serie di fattori».

Di fronte a tanto il relatore pidellino del provvedimento, Filippo Saltamartini, che sabato aveva dato fuoco alle polveri preannunciando la mossa del suo partito in aula, ieri ha dichiarato che «il Pdl valuterà bene le ricadute» delle decisioni non volendo «figurare come capro espiatorio», per il governo parla il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi che ribadisce i rischi della mancata approvazione e ammonisce: «Il governo dovrà attentamente valutare la presentazione di una pregiudiziale da parte di un partito di maggioranza e le conseguenze sull'ulteriore iter della legge di conversione».

Intanto si schierano i favorevoli e i contrari. Legautonomie difende il decreto che definisce «l'unica riforma istituzionale della legislatura fortemente voluta dai cittadini», quindi il suo affossamento sarebbe una jattura. Al contrario, l'Unione delle Province (Upi) si mostra soddisfatta anche per il riconoscimento a questi Enti, visto che è chiaro che non si possono trasferire a Regioni e Comuni «i servizi essenziali svolti per i cittadini».

L'ITALIA E LA CRISI

**Province, è caos istituzionale**  
**A rischio i servizi**



**Per il giallo di giovedì, ti diamo un indizio: 1,99€.**

Non perdere il nuovo ebook della collana **Giustizia digitale**, anche giovedì prossimo a **1,99€** (iva inclusa).

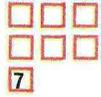
1,99€ (iva inclusa) per un libro che ti svela i segreti del mondo digitale. In più, un computer che ti offre il miglior prezzo sul mercato.

**l'Unità** **Digitale** **Digitale** **Digitale**

**LA NUOVA GEOGRAFIA DELLE PROVINCE**

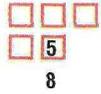
**OGGI**     **NEL 2014**

LOMBARDIA



12

PIEMONTE



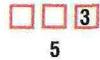
8

LIGURIA



4

LAZIO



5

MOLISE



1

2

CAMPANIA

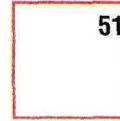


4

5

**TOTALE**

**86**



51

**16** Confermate

**60** Accorpate

**10** Città Metropolitane

VENETO



7

EMILIA R.



9

TOSCANA



4

10

MARCHE



3

6

UMBRIA



1

2

ABRUZZO



2

4

PUGLIA



4

6

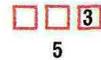
BASILICATA



1

2

CALABRIA



3

5

Il riordino delle Province delle Regioni a statuto speciale sarà pianificato tra 6 mesi

# Di corsa al voto nel 2013

Le conseguenze dell'addio del Pdl al governo dei tecnici

**LE MISURE IN BILICO.** L'esecutivo: guai se salta la norma sui costi per Regioni e Comuni. Fisco: è corsa contro il tempo

## Province: «Decreto o il caos» Legge di Stabilità, si accelera

Problemi per la manutenzione di scuole, strade e raccolta rifiuti  
La manovra diventa «omnibus»: nel testo tutte le norme in bilico

ROMA

«La mancata conversione del decreto sulle Province comporterebbe una situazione di caos istituzionale».

Il giorno dopo l'annuncio del Pdl di voler porre al Senato la pregiudiziale di incostituzionalità sul decreto, il governo lancia l'allarme sulle conseguenze di uno stop. E il relatore Pdl del provvedimento, Filippo Saltamartini, fa sapere che saranno valutate bene le scelte: «Non vogliamo fare la figura del capro espiatorio».

A mettere in guardia sulle conseguenze di uno stop al decreto è uno studio del Ministero della Funzione Pubblica, anticipato ieri.

Innanzitutto, oltre ai mancati risparmi, ci sarebbe la lievitazione dei costi a carico di Comuni e Regioni e il blocco della riorganizzazione periferica dello Stato. Si tornerebbe infatti al decreto «Salva-Italia», i perimetri e le dimensioni delle province resterebbero quelli attuali. Di conseguenza, le Regioni dovrebbero emanare entro la fine di quest'anno leggi per riallocare le funzioni tra

Comuni e Regioni stesse. Ma non basta: secondo lo studio, si aprirebbe un periodo di incertezza per l'esercizio di funzioni fondamentali per i cittadini come manutenzione di scuole superiori e strade, gestione dei rifiuti, tutela idrogeologica e ambientale e ci sarebbero problemi su trasferimenti del personale, finanziamenti, gestione dei beni immobili. E le città metropolitane resterebbero istituite solo sulla carta.

Interviene di nuovo anche il ministro Patroni Griffi, che ieri ha ribadito i problemi derivanti dalla eventuale cancellazione del decreto.

Ma il Pdl contrattacca e chiede al governo di dimostrare quali risparmi porterebbe la riforma insistendo sui problemi derivanti dall'accorpamento tra province con politiche diverse ad esempio in materia di rifiuti.

Intanto Legautonomie difende il decreto, mentre l'Upd esulta: «Finalmente è chiaro che le Province hanno un ruolo indispensabile nel sistema del Paese».

**I PROVVEDIMENTI IN BILICO.** Ma se resta incerto il futuro delle

Province governo e Parlamento accelerano per approvare a legge di Stabilità.

L'accelerazione impressa da Monti spinge i gruppi parlamentari e le presidenze di Camera e Senato a intensificare l'attività, in modo da approvare entro il 21 dicembre i documenti di bilancio. Dopo il sì della Camera, il provvedimento è all'esame della commissione Bilancio del Senato che domani inizierà a votare sui circa 1.500 emendamenti presentati. L'approdo in aula è previsto per martedì 18 dicembre. Ma proprio quel giorno va convertito anche il decreto Sviluppo.

Questo provvedimento, approvato pochi giorni fa al Senato, è ora alla Camera, dove i gruppi della ex maggioranza hanno già detto che vogliono fare limitate modifiche. Da oggi si vota in Commissione e poi da mercoledì in Aula, ma il testo dovrà tornare in Senato per la terza e definitiva lettura. Qui, visto il pericolo di scadenza, avrà la precedenza sulla legge di Stabilità, che quindi difficilmente vedrà anticipato il calendario.

Anche quest'anno la mano-

vra rischia così di trasformarsi in una sorta di legge «omnibus» in cui inserire i contenuti degli altri decreti ancora pendenti in Parlamento, a partire da quello sull'Ilva. Più problematico l'inserimento della delega fiscale.

A questo punto, dopo il sì del Senato il 19 o il 20, la legge di Stabilità avrebbe bisogno del definitivo passaggio a Montecitorio, il 20 o il 21 dicembre.

C'è infine il disegno di legge di attuazione del pareggio di bilancio in Costituzione da domani all'esame dell'aula della Camera in prima lettura. È un testo firmato da tutti i gruppi, compresa Lega e Idv e corona gli impegni italiani presi con il «Fiscal compact». La sua approvazione prima di Natale servirebbe a dare garanzie ai mercati e ai partner europei sull'affidabilità italiana anche nella prossima legislatura.

Sul suo esito pesano però le mosse di Silvio Berlusconi, così come sui decreti legislativi sulle «liste pulite»: le commissioni di Camera e Senato devono dare entro 60 giorni un parere non vincolante. Solo dopo questo passaggio il governo lo potrà emanarli definitivamente. ●



Milano: il premier Mario Monti ieri all'uscita della messa accompagnato dalla moglie e dalla figlia

## Biotestamento, morte annunciata

Morrà al Senato, lì dove aveva iniziato il suo concitato iter quasi quattro anni fa, il disegno di legge sul fine vita. Dopo il sì di Palazzo Madama e le modifiche della

Camera, il testo è ora di nuovo in commissione Sanità del Senato da più di un anno. Ma non è il solo provvedimento destinato a saltare. Stop anche per le norme

per la sperimentazione clinica, per la donazione del corpo post mortem alla ricerca scientifica e per la possibilità di donare i farmaci non utilizzati alle Onlus.

## Palazzo Madama, super ingorgo Al voto i decreti sullo Sviluppo e per il pareggio del bilancio



# Scuole e strade nel pasticcio province

Allarme del governo: se il taglio salta problemi anche per i rifiuti

ROMA

«**LA MANCATA** conversione del dl sulle province comporterebbe una situazione di caos istituzionale». Il giorno dopo l'annuncio del Pdl di voler porre al Senato, mercoledì, la pregiudiziale di incostituzionalità sul decreto, il Governo lancia un allarme sulle conseguenze di uno stop al riordino. E il relatore pidiellino del provvedimento, Filippo Saltamartini, che aveva dato fuoco alle polveri preannunciando la mossa del suo partito in aula, ieri ha fatto sapere che «il Pdl valuterà bene le ricadute» delle decisioni non volendo «figurare come capro espiatorio». A mettere in guardia sulle conseguenze di uno stop al decreto è uno studio del Dipartimento delle Riforme del Ministero della Funzione Pubblica.

**OLTRE** ai mancati risparmi, ci sa-

rebbe «la lievitazione dei costi a carico di Comuni e Regioni e il blocco della riorganizzazione periferica dello Stato». Si tornerebbe infatti al decreto Salva Italia, «i perimetri e le dimensioni delle Province resterebbero quelli attuali ('rinascono' 35 Province) e verrebbe meno l'individuazione delle funzioni 'di area vasta' come funzioni fondamentali delle province». Di conseguenza, «le Regioni dovrebbero emanare entro la fine di quest'anno leggi per riallocare le funzioni tra Comuni e Regioni stesse» e ciò comporterà, secondo gli esperti, la «devoluzione delle funzioni alle Regioni con conseguente lievitazione dei costi per il personale (quello regionale costa più di quello provinciale e comunale) e la probabile costituzione di costose agenzie e società stru-

zioni».

Ma non basta: secondo lo studio, si aprirebbe «un periodo di incertezza per l'esercizio di funzioni fondamentali per i cittadini (come manutenzione di scuole superiori e strade, gestione rifiuti, tutela idrogeologica e ambientale)», si porrebbe poi «una questione finanziaria legata al problema dei mutui contratti dalle Province» e ci sarebbero problemi su trasferimen-

to del personale, dei finanziamenti, dei beni immobili. Ancora, le città metropolitane resterebbero «istituite solo sulla carta e la loro operatività sarebbe ostacolata da una serie di fattori».

Legautonomie difende il dl, mentre **l'Upi** esulta: «Finalmente è chiaro che le province hanno un ruolo indispensabile e che queste funzioni non possono essere svolte né dalle Regioni, né dai Comuni».

## I NUMERI

35

GLI ENTI 'SALVATI'

'Rinascono' le province che erano state accorpate col decreto. Le 14 Città metropolitane rischiano di rimanere solo sulla carta

500

MILIONI

È la somma che lo Stato risparmierebbe con il taglio delle province. Senza conversione in legge del decreto, gli enti rimangono 107





**L'Upi** Il presidente dell'Unione Province Italiane, Saitta

## La reazione

# Saitta: è chiaro che non siamo enti inutili

Roma. «Finalmente è chiaro che le Province hanno un ruolo indispensabile nel sistema istituzionale del Paese per i servizi essenziali che svolgono ai cittadini. Come è chiaro che queste funzioni non possono essere svolte nè dalle Regioni nè dai Comuni»: così il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, a proposito dei rischi della mancata conversione del decreto di riordino delle Province. «Si tratta di garantire scuole calde, accoglienti e sicure, di assicurare - argomenta Saitta - che le strade siano praticabili anche quando, come in questi giorni, il Paese è sotto il gelo, di intervenire per contrastare il dissesto idrogeologico e assicurare la tutela del territorio, di gestire il ciclo delle acque e dei rifiuti. Funzioni che sono e devono restare in capo alle Province». «Abbiamo sempre sostenuto - aggiunge - che l'accorpamento delle Province non avrebbe prodotto grandi risparmi, se non fosse stato accompagnato dal conseguente riordino degli uffici dello stato sul territorio, dalle questure alle prefetture agli uffici dei ministeri e dello Stato, visto che le Province rappresentano solo l'1,5% della spesa pubblica. In Senato sono stati depositati emendamenti al decreto di riordino delle Province dei relatori Bianco e Saltamartini, che introducono alcune modifiche che migliorano il testo del Governo».



## NOTIZIE - POLITICA

10/12/2012, 05:30

## Ormai non ci sono più dubbi: tra il governo e il Pdl è guerra aperta.

E dopo la mossa del premier Mario Monti, ieri è arrivato «l'allarme Province».

## HOME POLITICA

[PREC SUCC](#)

## CONTENUTI CORRELATI

- Attacco con gli F16 a Gaza
- Evacuata una scuola a Rafah
- Il Pd vuole il Professore al Colle ma...
- Risse e contraddizioni di una destra che si isola
- La strategia di Napolitano e Monti
- Si va avanti, contiamo i voti
- Zona franca urbana tra entusiasmo e dubbi
- «Guerra» all'evasione

La riforma messa a punto dall'esecutivo, in discussione al Senato, è una di quelle che, con una fine anticipata della legislatura, rischia di non andare in porto. A maggior ragione che sabato, mentre il Professore si trovava a colloquio con Giorgio Napolitano, il capogruppo del Pdl a Palazzo Madama Maurizio Gasparri aveva annunciato che il suo partito stava valutando la possibilità di presentare una pregiudiziale di costituzionalità. La risposta del ministro della Pubblica amministrazione e per la semplificazione Filippo Patroni Griffi non si è fatta attendere: «A questo punto e nella situazione che si è creata, spetta solo alle forze politiche decidere se portare avanti e concludere il riordino delle Province o se arrestare il processo». «Il governo - prosegue - non potrà che prenderne atto, come dovrà attentamente valutare la presentazione di una pregiudiziale da parte di un partito di maggioranza e le conseguenze di ciò sull'ulteriore iter della legge di conversione». Che tradotto vuol dire: con la pregiudiziale il governo potrebbe decidere di ritirare il testo. Anche perché, a quel punto, l'approvazione in tempi brevi sarebbe impossibile. In ogni caso Patroni Griffi ci tiene a sottolineare che «l'eventuale mancata conversione del decreto determina certamente una serie di problemi». Problemi che il dipartimento Riforme del ministero ha elencato in uno studio inviato ad alcuni senatori. Il primo è la creazione di una «situazione di caos istituzionale». Secondo i tecnici, ad esempio, senza l'approvazione del decreto le città metropolitane resterebbero «istituite solo sulla carta e la loro operatività sarebbe ostacolata da una serie di fattori» (dalle incertezze sui rapporti tra sindaco del comune capoluogo e quello metropolitano, a quelle sui rapporti patrimoniali e finanziari). Non solo, ma la bocciatura rappresenterebbe un sostanziale ritorno al decreto Salva Italia e questo significa che: «i perimetri e le dimensioni delle province restano quelli attuali»; «viene meno l'individuazione delle funzioni di "area vasta" come funzioni fondamentali delle province». Questo obbligherà le Regioni ad emanare entro fine anno «leggi per riallocare le funzioni tra comuni e Regioni medesime». Cosa che «comporterà tendenzialmente la devoluzione delle funzioni alle Regioni con conseguente lievitazione dei costi per il personale e la probabile di costose agenzie e società strumentali». Insomma, al posto dei risparmi un aumento dei costi. Ma i punti più delicati sono sicuramente: l'incertezza che si creerà sulla gestione di alcuni servizi «fondamentali per i cittadini (come manutenzione di scuole superiori e strade, gestione rifiuti, tutela idreologica e ambientale)» e la «questione finanziaria legata ai mutui contratti dalle Province». Senza contare i problemi per «il trasferimento del personale, dei finanziamenti, dei beni immobili» e sulla «riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato». Uno scenario quasi da incubo che genera reazioni

Confronta i prezzi di Lettori MP3 e Multimediali con Kelkoo, il motore di ricerca dello shopping online. Trova le migliori offerte di Lettori MP3 e Multimediali e i prezzi più bassi di Lettori MP3 e Multimediali tra i negozi di Kelkoo.

## ARTICOLI FOTOGALLERY MULTIMEDIA SONDAGGI

- **Cronaca locale - abruzzo**  
Teknoelettronica e Artrò sconfitte ai rigori
- **Cronaca locale - abruzzo**  
Secondo tempo superlativo. Chieti batte Latina
- **Cronaca locale - abruzzo**  
CIVITANOVA Esce sconfitto il San Nicolò, contro una Civitanovese che ha fatto bottino pieno.
- **Cronaca locale - abruzzo**  
Vince la cenerentola
- **Cronaca locale - abruzzo**  
JESI Partita che ha offerto emozioni nel freddo polare di Jesi.
- **Cronaca locale - abruzzo**  
Il Celano non si ferma
- **Cronaca locale - abruzzo**  
I rossoblu ingranano Anche l'Aversa ko

contrastanti. Per il presidente dell'Unione Province Italiane Antonio Saitta l'allarme del ministero mostra che «le Province hanno un ruolo indispensabile nel sistema istituzionale del Paese». Mentre il relatore del decreto, il senatore Pdl Filippo Saltamartini, invitando il governo a dimostrare «con i dati quali sono i risparmi che la riforma comporterebbe», avverte: «Se va a finire che diventiamo il caprio espiatorio della situazione, a quel punto valuteremo che posizione prendere. Dovremo fare una valutazione politica». Lo scontro, forse, è scongiurato.

[Vai alla homepage](#)

10/12/2012

#### SEGNALA AD UN AMICO

Tuo nome:

Tua email:

Nome amico:

Email amico:

Commento:

Invia una copia anche al tuo indirizzo di posta



Riscrivi il codice che compare qui sopra:

Se il codice risultasse illeggibile CLICCA QUI per generarne un altro

Invia

#### NOTIZIE

- Politica
- Italia & Mondo
- Economia
- Cultura
- Sport

#### EDIZIONI

- Roma
- Latina
- Frosinone
- Vit. Rieti Civitav.
- Abruzzo
- Molise

#### RUBRICHE

- Sondaggi
- Foto & Video
- PIZZICATI channel
- Tecnologia

#### SERVIZI

- Viaggi & Svago
- Trova lavoro
- Finanza
- Meteo
- Abbonamenti
- Rassegna stampa
- Shopping
- Case

#### STRUMENTI

- Contatti
- Pubblicità
- Diventa reporter
- RSS

Torna alla HOME - © Copyright 2002 Quotidiano Il Tempo s.r.l. - Powered by **softec**

IL PRESIDENTE **DELL'UPI**

«Nostro ruolo fondamentale per garantire alcuni servizi»

**ROMA** - «Finalmente è chiaro che le Province hanno un ruolo indispensabile nel sistema istituzionale del Paese per i servizi essenziali che svolgono ai cittadini. Come è chiaro che queste funzioni non possono essere svolte né dalle Regioni né dai Comuni»: così il presidente dell'Upi (Unione Province Italiane), **Antonio Saitta**, a proposito dei rischi della mancata conversione del decreto di riordino delle Province. «Si tratta di garantire scuole calde, accoglienti e sicure, di assicurare - argomenta Saitta - che le strade siano praticabili anche quando, come in questi giorni, il Paese è sotto il gelo, di intervenire per contrastare il dissesto idrogeologico e assicurare la tutela del territorio, di gestire il ciclo delle acque e dei rifiuti. Funzioni che sono e devono restare in capo alle Province». «Abbiamo sempre sostenuto - aggiunge - che l'accorpamento delle Province non avrebbe prodotto grandi risparmi, se non fosse stato accompagnato dal conseguente riordino degli uffici dello stato sul territorio, dalle questure alle prefetture agli uffici dei ministeri e dello Stato, visto che le Province rappresentano solo l'1,5% della spesa pubblica. In Senato sono stati depositati emendamenti al decreto di riordino delle Province dei relatori Bianco e Saltamartini, che introducono alcune modifiche che migliorano il testo del Governo. Come Upi proporremo ai senatori altri interventi per definire meglio alcuni passaggi che sono ancora confusi. Spetta al Parlamento però trovare una soluzione, riducendo i tagli ai bilanci previsti dalla legge di stabilità, per continuare ad assicurare ai cittadini il mantenimento dei servizi essenziali» conclude il presidente dell'Upi. Di parere opposto **Marco Filippeschi**, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie: «E' l'unica riforma istituzionale della legislatura fortemente voluta dai cittadini. Sarebbe davvero da irresponsabili affossare il decreto legge che razionalizza e cambia le province non convertendolo»



# Fine legislatura

La mancata conversione del provvedimento minacciata dal partito di Berlusconi 'farebbe levitare i costi a carico degli Enti locali'. E 'causerebbe un periodo di incertezza su alcune funzioni fondamentali per i cittadini'. Esulta l'Unione province

# Province, 'senza decreto è caos'

## Studio del ministero: a rischio scuole e gestione rifiuti. Il Pdl insiste

di Angela Abbrescia

ROMA — «La mancata conversione del dl sulle Province comporterebbe una situazione di caos istituzionale»: il giorno dopo l'annuncio del Pdl di voler porre in aula al Senato, mercoledì, la pregiudiziale di incostituzionalità sul decreto, il governo lancia un allarme sulle conseguenze di uno stop al riordino di questi enti. E il relatore Pdl del provvedimento, **Filippo Saltamartini**, che sabato aveva dato fuoco alle polveri preannunciando la mossa del suo partito in aula, ieri ha fatto sapere che «il Pdl valuterà bene le ricadute» delle decisioni non volendo «figurare come capro espiatorio».

A mettere in guardia sulle conseguenze di uno stop al decreto è uno studio del Dipartimento delle Riforme del Ministero della Funzione

Pubblica, che è stato inviato ad alcuni senatori. Innanzitutto, oltre ai mancati risparmi, ci sarebbe «la lievitazione dei costi a carico di Comuni e Regioni e il blocco della riorganizzazione periferica dello Stato». Si tornerebbe infatti al decreto Salva-Italia, «i perimetri e le dimensioni delle province resterebbero quelli attuali («rinascano» 35 province) e verrebbe meno l'individuazione delle funzioni 'di area vasta' come funzioni fondamentali delle province». Di conseguenza, «le Regioni dovrebbero emanare entro la fine di quest'anno leggi per riallocare le funzioni tra Comuni e Regioni stesse» e ciò comporterà, secondo gli esperti, la «devoluzione delle funzioni alle Regioni con conseguente lievitazione dei costi per il personale (quello regionale costa più di quello provinciale e comunale) e la probabile costi-

tuzione di costose agenzie e società strumentali per l'esercizio delle funzioni».

Ma non basta: secondo lo studio, si aprirebbe «un periodo di incertezza per l'esercizio di funzioni fondamentali per i cittadini (come manutenzione di scuole superiori e strade, gestione rifiuti, tutela idrogeologica e ambientale)», si porrebbe poi «una questione finanziaria legata al problema dei mutui contratti dalle province con banche e Cassa depositi e prestiti» e ci sarebbero problemi su trasferimento del personale, dei finanziamenti, dei beni immobili. Ancora, le città metropolitane resterebbero «istituite solo sulla carta e la loro operatività sarebbe ostacolata da una serie di fattori».

Interviene di nuovo anche il ministro della P.A. **Filippo Patroni Griffi**, che ribadisce come lo stop al dl comporterebbe «una serie di problemi operativi sul piano delle funzioni per i cittadini nonché di raccordo normativo con la legge di spending e il decreto Salva-Italia» e ammonisce: «Il governo dovrà attentamente valutare la presentazione di una pregiudiziale da parte di un partito

di maggioranza e le conseguenze sull'ulteriore iter della legge di conversione».

Il Pdl contrattacca chiedendo al governo, per bocca di Saltamartini, di dimostrare «con i dati» quali risparmi porterebbe la riforma e insistendo sulle criticità del dl: dall'«impatto sulla funzionalità di prefetture e questure» ai problemi «derivanti dall'accorpamento tra province con politiche diverse ad esempio in materia di rifiuti». Consapevoli che «se il Pdl decide di bocciare il dl si dirà che la casta ha voluto difendere le province, ma se l'approviamo le ricadute saranno pesantissime». Conclusione: si valuterà con attenzione quale posizione prendere in aula, «anche per non diventare il capro espiatorio della situazione».

Intanto Legautonomie difende il dl, «l'unica riforma istituzionale della legislatura fortemente voluta dai cittadini», mentre l'Upi esulta: «Finalmente è chiaro che le Province hanno un ruolo indispensabile nel sistema istituzionale del Paese per i servizi essenziali che svolgono ai cittadini. Come è chiaro che queste funzioni non possono essere svolte né dalle Regioni né dai Comuni».



Una scuola danneggiata a Napoli



Il ministro Filippo Patroni Griffi



Il dossier: per Regioni e Comuni situazione insostenibile

# «Scuole e strade si prepara il caos»

Palazzo Chigi: Province, più costi senza il decreto

**Marco Pasciuti**

ROMA - Il riordino delle Province deve essere portato a termine altrimenti i costi a carico di Regioni e Comuni (questi ultimi già ampiamente tartassati) lieviterebbero e la gestione di strade, scuole e rifiuti sarebbe a rischio. Il giorno dopo l'annuncio del Popolo della libertà di voler porre in aula al Senato, mercoledì, la pregiudiziale di incostituzionalità sul decreto, a lanciare l'allarme è uno studio del Ministero della Funzione Pubblica.

Il risveglio improvviso del Pdl non dà grattacapi solo al premier Monti, ma rischia di vanificare la lunga gestazione della riforma delle Province. Primo problema: se i 35 enti appena tagliati tornassero in vita, non si risparmierebbe neanche un euro. Ma non è l'unica controindicazione. Si tornerebbe, spiega

palazzo Vidoni, al decreto Salva Italia, «i perimetri e le dimensioni delle province resterebbero quelli attuali e verrebbe meno l'individuazione delle funzioni di area vasta come funzioni fondamentali delle province». Di conseguenza, «le Regioni dovrebbero emanare entro fine anno leggi per riallocare le funzioni tra Comuni e Regioni stesse» e ciò comporterà la «devoluzione delle funzioni alle Regioni con conseguente lievitazione dei costi».

Ma non basta: secondo lo studio, si aprirebbe «un periodo di incertezza per l'esercizio di funzioni fondamentali per i cittadini (manutenzione di scuole superiori e strade, gestione rifiuti, tutela idrogeologica e ambientale)», si porrebbe poi «una questione finanziaria legata al problema dei mutui contratti dalle province con banche e Cassa depositi e prestiti» e ci sarebbero

problemi su trasferimento del personale, dei finanziamenti, dei beni immobili. Ancora, le 14 città metropolitane resterebbero «istituite solo sulla carta». Il Pdl contrattacca chiedendo al Governo di dimostrare «con i dati» quali risparmi porterebbe la riforma. Gli unici felici sono i presidenti e giunte: «Finalmente è chiaro che questi enti hanno un ruolo indispensabile», esulta l'Unione delle Province.

In attesa della decisione del Pdl, che «valuterà bene le ricadute per non diventare il capro espiatorio della situazione», il provvedimento è appeso alla sopravvivenza del governo, perché va convertito entro il 5 gennaio. Ora è in commissione al Senato, domani dovrebbe arrivare in aula per poi tornare alla Camera. Ma le possibilità che il decreto possa essere convertito in legge sono ridotte al lumicino.

2012 | **Attualità** | **prova**

**Le nuove geografie delle Province**

Prov.	Popolazione	Superficie	Comuni
AB	1.000.000	10.000	100
BS	1.200.000	12.000	120
CL	800.000	8.000	80
CR	900.000	9.000	90
CS	700.000	7.000	70
FC	600.000	6.000	60
FR	1.100.000	11.000	110
GR	500.000	5.000	50
IM	400.000	4.000	40
IS	300.000	3.000	30
LC	200.000	2.000	20
LT	150.000	1.500	15
MN	100.000	1.000	10
MO	120.000	1.200	12
NA	1.500.000	15.000	150
NO	1.800.000	18.000	180
PD	1.300.000	13.000	130
PE	1.100.000	11.000	110
PG	900.000	9.000	90
PR	1.400.000	14.000	140
PS	800.000	8.000	80
PT	700.000	7.000	70
RA	1.000.000	10.000	100
RM	2.500.000	25.000	250
RO	1.200.000	12.000	120
SA	1.800.000	18.000	180
SB	1.000.000	10.000	100
SH	1.100.000	11.000	110
SI	1.300.000	13.000	130
SP	1.400.000	14.000	140
SR	1.200.000	12.000	120
SS	1.100.000	11.000	110
SV	1.000.000	10.000	100
TA	1.200.000	12.000	120
TE	1.300.000	13.000	130
TR	1.100.000	11.000	110
TV	1.000.000	10.000	100
UD	1.100.000	11.000	110
VE	1.200.000	12.000	120
VI	1.100.000	11.000	110
VR	1.000.000	10.000	100

**«Scuole e strade si prepara il caos»**  
Palazzo Chigi: Province, più costi senza il decreto

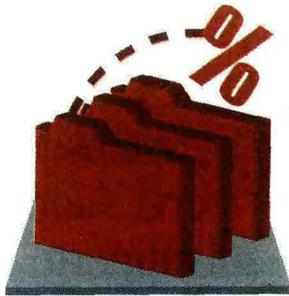
**Imu e tasse: chi non sa, paga di più.**  
Come orientarsi nel mondo più corretto nel complicato labirinto fiscale.

**RICHIEDI SUBITO GRATIS**  
800.13.6741

**NOVITÀ FISCALI**

**I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 28 NOVEMBRE**

A CURA DI **Ilaria Callegari**



**Sisma in Emilia: l'accesso ai finanziamenti**

**Agevolazioni**

*Provvedimento agenzia Entrate 19 novembre 2012*

■ **Eventi sismici di maggio 2012 - Richiesta di finanziamento dei pagamenti di tributi, contributi e premi - integrazioni e modifiche.** Riguardo agli interventi a sostegno delle imprese danneggiate dal sisma che ha colpito, nel maggio scorso, alcune province dell'Emilia Romagna, della Lombardia e del Veneto, l'agenzia delle Entrate ha introdotto integrazioni al provvedimento 22 ottobre 2012, come modificato dal provvedimento 31 ottobre 2012, di approvazione del modello di comunicazione dei dati per l'accesso al finanziamento dei tributi, dei contributi e dei premi per l'assicurazione obbligatoria, ai sensi dell'articolo 11, comma 11 del Dl 174/2012. Il modello di comunicazione va utilizzato anche dai titolari di reddito di lavoro autonomo, nonché dagli esercenti attività agricole se dotati dei requisiti previsti dall'articolo 1 del Dl 194/2012 e dai titolari di reddito di lavoro dipendente, proprietari di un'unità immobiliare adibita ad abitazione principale classificata nelle categorie B, C, D, E ed F della classificazione AeDES. Anche tali soggetti dovevano presentare tale comunicazione solo online in via telematica entro

il 30 novembre scorso.

«Sito agenzia Entrate» - 19 novembre 2012  
«Il Sole 24 Ore» - 22 novembre 2012

**Contenzioso**

*Circolare agenzia Entrate 16 novembre 2012, n. 43/E*

■ **Eventi sismici di maggio 2012 - Gestione del contenzioso - Sospensione dei termini.** La circolare contiene chiarimenti sulla gestione del contenzioso tributario nelle aree colpite dagli eventi sismici di maggio 2012, in base a quanto stabilito dall'articolo 6 del Dl 74/2012, convertito con modifiche dalla legge 122/2012. È prevista, infatti, la sospensione, fino al prossimo 31 dicembre, delle controversie tributarie pendenti alla data del 20 maggio 2012 presso gli uffici giudiziari tributari di Ferrara e Mantova a prescindere dalla residenza e dalla sede delle parti processuali e dei difensori, a esclusione dei

procedimenti cautelari e dei casi per cui la ritardata trattazione produrrebbe grave pregiudizio alle parti. Inoltre, con riferimento a chi, al 20 maggio scorso, risiedeva, aveva la sede operativa o esercitava la propria attività lavorativa, produttiva o di funzione nei comuni interessati dagli eventi sismici, sono sospesi i termini processuali che comportino prescrizioni e decadenze da ogni diritto, azione ed eccezione, tra il 20 maggio e il 31 dicembre 2012, indipendentemente dalla sede dell'ufficio giudiziario. Nel caso in cui il termine inizi a decorrere durante il periodo di sospensione, questo è prorogato a fine periodo e, pertanto, comincia a decorrere dal prossimo 1° gennaio. Rinviati d'ufficio al 2013 anche le udienze relative ai processi pendenti presso uffici giudiziari tributari con sede in comuni diversi da quelli colpiti dal sisma, se alla data del 20 maggio 2012 una delle parti, compreso il difensore, risiedeva o esercitava un'attività in uno dei comuni coinvolti dal sisma. La sospensione dei termini vale anche nel procedimento di

mediazione tributaria, sia relativamente al termine per la proposizione dell'istanza sia relativamente al termine di conclusione del procedimento.

«Il Sole 24 Ore» - 17 novembre 2012

**Imu**

*Decreto ministeriale 19 novembre 2012, n. 200*

■ **Imu - Attività non commerciali - Criteri di determinazione dell'esenzione per l'utilizzazione mista dell'immobile.** Approvato il decreto, che avrà effetto dal 1° gennaio 2013, previsto dall'articolo 91-bis, comma 3 del Dl 1/2012, convertito con modifiche dalla legge 27/2012, - ai fini dell'esenzione dall'imposta per gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali destinati esclusivamente allo svolgimento non commerciale di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive e delle attività di cui all'articolo 16, lettera a) della legge 222/1985 - stabilisce che, in caso di utilizzazione mista, laddove non sia possibile identificare l'immobile (o porzione) adibito solo all'attività non commerciale, l'esenzione si applichi proporzionalmente all'utilizzazione non commerciale dell'immobile con riferimento allo spazio, al numero dei soggetti nei confronti dei quali sono svolte le attività con modalità commerciali o non commerciali e al tempo, come risultante da un'apposita dichiarazione. Il regolamento fissa le modalità e le procedure relative a tale dichiarazione, gli elementi rilevanti per individuare il rapporto proporzionale, e i requisiti per individuare le attività non commerciali. La dichiarazione Imu degli enti non commerciali deve contenere

l'indicazione degli immobili per i quali è dovuta l'imposta e di quelli per cui l'esenzione si applica in proporzione all'utilizzo non commerciale, tenuto conto che essa non deve essere presentata negli anni

in cui non vi sono variazioni. Il regolamento prevede, infine, che, entro il prossimo 31 dicembre, gli enti non commerciali debbano predisporre o adeguare il proprio statuto alle disposizioni in tema di svolgimento con modalità non commerciale delle attività istituzionali e che debbano tenere a disposizione dei Comuni la documentazione utile allo svolgimento dell'attività di accertamento e controllo.

«Gazzetta Ufficiale» - 23 novembre 2012, n. 274  
«Il Sole 24 Ore» - 24 e 27 novembre 2012

**Dichiarazioni con proroga al 4 febbraio**

*Comunicati ministero Economia e Finanze, 27 novembre 2012, n. 170 28 novembre 2012, n. 172 e 173*

■ **Imu - Termine di versamento del saldo e proroga della dichiarazione.** Approvato il modello di bollettino di conto corrente postale utilizzabile dal 1° dicembre scorso, in aggiunta al modello F24, per il versamento dell'Imu e, in sede di conversione del Dl 174/2012 (decreto "enti locali"), è stata prorogata dal 30 novembre 2012 al 4 febbraio 2013 la scadenza di presentazione della dichiarazione Imu per il 2012. È, invece, confermato al 17 dicembre prossimo (in quanto il 16 dicembre cade di domenica) il termine ultimo per il versamento del saldo Imu 2012.

«Il Sole 24 Ore» - 28 novembre 2012

**Iva**

*Decreto ministero Politiche agricole 19 ottobre 2012, n. 199*

■ **Cessioni di prodotti agro-alimentari - Nuova disciplina - Modalità di attuazione.** Il decreto, in vigore dallo scorso 8 dicembre, contiene il regolamento attuativo dell'articolo 62 del Dl 1/2012, convertito con modifiche dalla legge 27/2012 (decreto "liberalizzazioni"),

relativo alla nuova disciplina delle cessioni di prodotti agricoli e agro-alimentari. Le disposizioni del regolamento si applicano a tutti i contratti di cessione stipulati dal 24 ottobre 2012, mentre i contratti già in essere a tale data devono essere adeguati alle nuove norme entro il prossimo 31 dicembre. I principali chiarimenti riguardano, in particolare, la forma scritta per i contratti relativi alle cessioni di prodotti agro-alimentari, gli elementi essenziali del contratto (quali durata, quantità e caratteristiche del prodotto, prezzo, modalità di consegna e pagamento), il divieto di pratiche commerciali sleali e i termini di pagamento e di emissione della fattura. Nello specifico i termini di pagamento, sono fissati a 30 giorni per le merci deteriorabili e a 60 per le altre, decorrenti dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura e in caso di cessioni di prodotti assoggettate a diversi termini di pagamento, il cedente è tenuto ad emettere fattura separata. Per il calcolo degli interessi dovuti al creditore per ritardato pagamento, la data di ricevimento della fattura è validamente certificata solo in caso di consegna della fattura a mano, di invio a mezzo raccomandata A/R, Pec, sistema Edi o altro mezzo equivalente. Se non è certa la data di ricevimento della fattura, salvo prova contraria, la data coincide con quella di consegna del prodotto.

«Gazzetta Ufficiale» - 23 novembre 2012, n. 274  
 «Il Sole 24 Ore» - 24 novembre 2012

Provvedimento agenzia Entrate  
 21 novembre 2012

■ **Iva per cassa - Modalità di esercizio dell'opzione.** Stabilisce le modalità di esercizio dell'opzione per il regime dell'Iva per cassa disciplinato dall'articolo 32-bis del Dl 83/2012, convertito con modifiche dalla legge 134/2012 [CFF 1 1858] e dal Dm 11 ottobre 2012. L'opzione può essere esercitata solo dai soggetti Iva che nell'anno solare precedente abbiano realizzato (o, in caso di inizio attività; presumano di realizzare) un volume d'affari non superiore a due milioni di euro, si desume dal comportamento concludente

del contribuente e va comunicata nella prima dichiarazione annuale Iva da presentare dopo la scelta effettuata, attraverso la compilazione del quadro VO. L'opzione ha effetto, per il solo 2012, dalle operazioni effettuate dal 1° dicembre scorso, mentre, a regime, dal 1° gennaio dell'anno in cui è esercitata o, in caso di inizio attività nel corso dell'anno, dalla data di inizio dell'attività, e vincola il contribuente per almeno un triennio, salvo il caso di superamento della soglia di due milioni di euro di volume d'affari che causa la cessazione del regime. Trascorso tale periodo minimo, l'opzione resta valida per ogni anno successivo, salvo revoca espressa da comunicare nella prima dichiarazione annuale Iva da presentare dopo la scelta effettuata. A seguito dell'opzione il contribuente deve indicare sulle fatture emesse che si tratta di operazioni con Iva per cassa di cui all'articolo 32-bis del Dl 83/2012.

«Sito agenzia Entrate» - 21 novembre 2012  
 «Il Sole 24 Ore» - 22 novembre 2012

Circolare agenzia Entrate  
 26 novembre 2012, n. 44/E

■ **Iva per cassa - Primi chiarimenti.** La circolare contiene i primi chiarimenti in merito al nuovo regime della liquidazione Iva per cassa di cui all'articolo 32-bis del Dl 83/2012, convertito con modifiche dalla legge 134/2012 [CFF 1 1858], in vigore dal 1° dicembre scorso. I chiarimenti più importanti riguardano la possibilità concessa anche agli enti non commerciali, relativamente all'attività commerciale eventualmente svolta, di avvalersi della liquidazione Iva per cassa, gli effetti dell'esercizio dell'opzione per il regime dell'Iva per cassa da parte del cedente/prestatore sul cessionario/committente, le modalità di determinazione del limite di volume d'affari per poter usufruire della liquidazione Iva per cassa, nonché le modalità di esigibilità dell'Iva nei casi in cui il corrispettivo sia incassato parzialmente. Il regime dell'Iva per cassa non è applicabile alle operazioni per le quali l'Iva è applicata secondo regole

peculiari e alle operazioni effettuate con privati o soggetti che non agiscono nell'esercizio di imprese, arti o professioni residenti o non. Al contrario, l'applicabilità dell'Iva per cassa non è preclusa alle operazioni per le quali è già previsto un differimento del termine di registrazione e/o fatturazione poiché questo non deriva da un regime speciale ma da norme relative alla tempistica degli adempimenti.

«Il Sole 24 Ore» - 27 novembre 2012

Risoluzione agenzia Entrate  
 26 novembre 2012, n. 101/E

■ **Iva - Concorsi fedeltà - Cessioni di punti premio.** La risoluzione spiega il regime Iva applicabile alle cessioni di punti premio di concorsi fedeltà tra società partner, con la particolarità che i punti di tali società possono essere convertiti in base a un rapporto di cambio previsto contrattualmente. Secondo le Entrate, i punti che una società acquista da un'altra società partner per poterli elargire ai propri clienti che raggiungano un certo numero di punti relativi alla propria iniziativa costituiscono un vero e proprio premio, presente nel catalogo. In particolare, ai fini Iva, il corrispettivo percepito dalla società che trasferisce i punti alla società partner è esente dall'imposta ai sensi dell'articolo 10, comma 1, numero 4) del Dpr 633/1972 [CFF 1 210] poiché si tratta di un compenso riguardante operazioni relative a titoli simili a quelli non rappresentativi di merci. Ciò presupponendo che i punti ceduti abbiano la sola funzione di attribuire ai destinatari la possibilità di partecipare alla manifestazione e che non tutti i partecipanti riescano a completare il programma di raccolta punti e a ottenere il premio. Pertanto, dato che i punti trasferibili da un concorso a un altro sono classificabili

come premi e considerando quanto disposto dall'articolo 19, commi 6 e 8 della legge 449/1997 [CFF 1 1637], è precisato che, essendo l'acquisto dei punti un'operazione esente da Iva, l'acquirente dovrà versare un'imposta sostitutiva del 20% del valore dei premi; ai fini Iva, non assume rilevanza

l'assegnazione del premio ai clienti partecipanti all'iniziativa.

«Guida Normativa» - 3 dicembre 2012, n. 223

**Riscossione**

Sentenza Corte costituzionale  
 22 novembre 2012, n. 258

■ **Cartella di pagamento - Notifica - Irreperibilità relativa.**

La Corte costituzionale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 26, comma 3 del Dpr 602/1973 [CFF 2 7226] nella parte in cui dispone che la notificazione della cartella di pagamento nei casi previsti dall'articolo 140 del Codice di procedura civile si esegua con le modalità stabilite dall'articolo 60 del Dpr 600/1973 [CFF 2 6360], anziché che tale notificazione, nei casi in cui nel comune in cui essa deve eseguirsi non vi sia abitazione, ufficio o azienda del destinatario, vada posta in essere con le modalità di cui all'articolo 60, comma 1, alinea e lettera e), dello stesso Dpr 600/1973. Infatti, la Corte costituzionale riconosce che, in base alla normativa vigente, in caso di irreperibilità meramente relativa del destinatario, la cartella di pagamento vada notificata con le formalità previste per la notificazione di atti di accertamento a destinatari irreperibili in maniera assoluta. Ne consegue che, nonostante il domicilio fiscale sia noto ed effettivo, la cartella di pagamento risulti validamente notificata pur in assenza dell'affissione del relativo avviso alla porta dell'abitazione, dell'ufficio o dell'azienda del destinatario, e della comunicazione del deposito tramite raccomandata A/R.

«Il Sole 24 Ore» - 23 novembre 2012

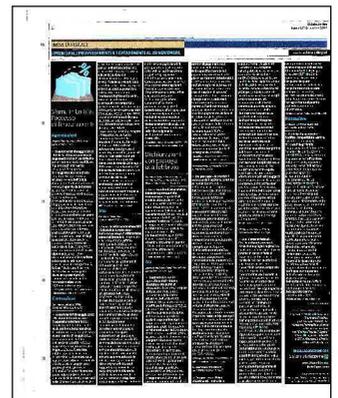
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legenda: CFF 1 o 2 indicano il numero di codice (ad esempio, 6860) che consente l'immediata ricerca della norma di legge nel "Codice Fiscale Frizzera" CFF n. 1 imposte indirette o CFF n. 2 imposte dirette, edito dal Sole 24 Ore

**IN COLLABORAZIONE CON**  
**SistemaFrizzera**<sup>24</sup>

**www.24orefrizzera.**  
**ilsole24ore.com**

*(La precedente puntata  
sulle novità fiscali è stata pubblicata  
sul Sole 24 Ore del 26 novembre)*



**L'impatto della crisi**  
LE INIZIATIVE DELLE AMMINISTRAZIONI

**I voti**

Il Forum delle associazioni ha stilato la pagella sull'attività legislativa dal 2010 a oggi

**Ai raggi X**

Analizzati più di mille provvedimenti: bocciate Sicilia, Molise, Campania e Calabria

# Regioni poco «familiari»

## Alle politiche di sostegno mancano visione strategica e risorse

**Marco Biscella**

Sette Regioni promosse (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Piemonte, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta), nove in bilico tra sufficienze e insufficienze (Abruzzo, Basilicata, Lazio, Liguria, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto) e quattro bocciate (Calabria, Campania, Molise e Sicilia). Un Nord virtuoso, un Centro in cammino e un Sud che arranca (vedi tabella). All'esame di «familiari» con le politiche di sostegno alla famiglia le amministrazioni decentrate si presentano in ordine sparso e con una "pagella" che nel suo complesso «non è particolarmente entusiasmante», come sottolinea Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari (un network che raccoglie 49 associazioni nazionali, oltre 400 sigle locali e rappresenta circa 3 milioni di famiglie italiane).

Il Forum, infatti, si è preso la briga di andare a valutare la produzione legislativa e amministrativa delle Regioni in materia di politiche familiari dopo le

elezioni locali del 2010. Così, aggiornati al 30 agosto 2012, sono stati analizzati più di mille provvedimenti, di cui 220 deliberativi (gli altri sono di indirizzo o di controllo). Per valutare i provvedimenti sono stati utilizzati diversi criteri: applicazione della sussidiarietà, organicità delle politiche, promozione di nuovi nuclei, tutela della vita, libertà di educazione, conciliazione famiglia-lavoro, sostegno alle famiglie in condizioni di disagio, equità fiscale. I risultati? Visto che 466 provvedimenti riguardano il sociale, emerge evidente «il permanere di politiche non dedicate: manca anche una visione nell'ambito della conciliazione famiglia-lavoro, che ha ricevuto meno provvedimenti in assoluto (solo 69); la Regione più produttiva è stata il Piemonte (111 atti), quella più pigra la Campania (solo sei atti, ma tutti deliberativi).

«Nel 2010 - spiega Belletti - il quadro non era omogeneamente consolidato. Si contavano Regioni più attente e altre più distratte. Ma questi tre anni sono stati gli anni della crisi, che ha

costretto a prendere provvedimenti per aiutare le famiglie a fronteggiarla. Anche se le Regioni sono più attive dello Stato centrale, fanno comunque ancora troppa fatica a mettere al centro la questione famiglia. Il pasticcio del federalismo, poi, non aiuta, ha portato a interventi incerti e discontinui, soprattutto su tre fronti: il fisco, la tutela della vita e il tema dell'educazione/formazione. Il mix di competenze tra Stato e Regioni è più un inciampo che una risorsa. Sarebbe quindi auspicabile una revisione più precisa delle titolarità».

Al confuso quadro istituzionale si abbina anche una sempre più pesante questione finanziaria. Dal 2009 al 2011 le risorse che interessano direttamente o indirettamente le famiglie hanno subito una flessione di oltre 500 milioni di euro. La spesa, che nel 2009 era pari a 7 miliardi, nel 2012 si ridurrà a quota 5,5, orientata per il 40% su minori e famiglie, per il 22% sugli anziani, per il 21% sui disabili e per il restante 16% verso interventi a contrasto del disagio. In più, i

trasferimenti statali alle Regioni in materia sociale nell'ultimo quadriennio si sono ridotti del 98 per cento: di fatto, secondo un calcolo della Conferenza Stato-Regioni, nel 2012 sono a disposizione solo 10,7 milioni. Un prosciugamento che contrasta con il fatto - fonte Censis - che le famiglie spendono più di 20 miliardi per aiutare i propri familiari, con un aumento della fragilità economica, dal 2010 a oggi, del 14 per cento.

Da dove ripartire? «Innanzitutto - suggerisce Belletti - occorre fissare un quadro armonico di tutte le priorità che riguardano la famiglia. Un atto di indirizzo che va assunto a inizio mandato, perché in quell'ambito si possono individuare le scelte strategiche e distribuire le competenze tra gli assessorati. In secondo luogo, accelerare sugli interventi di conciliazione famiglia-lavoro dentro un ventaglio di modelli di welfare plurali. Senza dimenticare, ovviamente, l'equità fiscale: troppo ingiusto il peso sui familiari a carico e sulle situazioni di fragilità. Ma qui è più compito dello Stato che delle Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### AL LUMICINO

I trasferimenti statali negli ultimi quattro anni sono diminuiti del 98%: nel 2012 a disposizione solo 10,7 milioni di euro

## Il bilancio

L'analisi sull'attività legislativa in tema di famiglia nelle singole regioni

Regione	Voto	Atti delib.	Elemento positivo	Elemento negativo
Abruzzo	○ ● ○	12	Iniziative a favore dell'assistenza per la prima infanzia, delle famiglie con disabili o che versano in difficoltà economica	Alcuni provvedimenti stabiliscono dei «contributi a pioggia»; assente qualsiasi attenzione alla tematica della fiscalità a misura di famiglia
Basilicata	○ ● ○	15	Iniziative a favore delle famiglie in situazione di disagio o dell'occupazione femminile; introduzione di «bonus bebè»	Scarsa attenzione al principio di sussidiarietà; assente il tema della fiscalità a misura di famiglia
Calabria	● ○ ○	21	Sostegno a particolari criticità	Absolutamente assenti misure di carattere fiscale
Campania	● ○ ○	6	Interventi mirati a rispondere a specifici bisogni/necessità	Assenza di una progettazione strategica, accentuato carattere assistenziale
Emilia R.	○ ○ ●	73	Attenzione alla famiglia come soggetto fondante della società; discreta attenzione alle questioni fiscali	Manca un progetto strutturato di politiche familiari
Friuli V. G.	○ ○ ●	23	Provvedimenti che puntano al coinvolgimento delle associazioni familiari	Alcuni provvedimenti offrono finanziamenti non congrui alla finalità dichiarata
Lazio	○ ○ ○	85	Segnali positivi in ordine a tematiche specifiche: bonus bebè, family card, aiuti «salva mamme»	La legge quadro sulla famiglia (32/2001) e il «quoziente Lazio» (perequazione fiscale) sono in gran parte inattuati
Liguria	○ ○ ○	55	Grande attenzione ai bisogni dell'infanzia, alle persone non autosufficienti, ai disabili e agli anziani	Carenza di adeguate proposte rivolte alla famiglia in quanto soggetto sociale
Lombardia	○ ○ ○	83	Riscontrabile un «progetto famiglia» nell'ambito della legislazione regionale	Ridotti i finanziamenti a diversi interventi già disciplinati
Marche	○ ○ ○	104	Discreta attenzione a una fiscalità a misura di famiglia	Alcuni provvedimenti comportano l'erogazione di fondi a pioggia
Molise	○ ○ ○	14	Discreta attenzione al diritto allo studio	Deliberati interventi a favore di minori e non autosufficienti, ma senza indicazioni sui finanziamenti stanziati
Piemonte	○ ○ ○	111	Introdotti criteri di perequazione legati al nucleo familiare; principio di sussidiarietà attuato in modo deciso	Alcune proposte sono esclusivamente assistenziali di tipo centralistico
Puglia	○ ○ ○	51	Voucher di conciliazione famiglia/lavoro, sostegno e agevolazioni per le famiglie numerose, «prima dote» per i nuovi nati	Assente il tema della fiscalità a misura di famiglia
Sardegna	○ ○ ○	46	Urgenza di giungere velocemente all'approvazione di una legge quadro regionale sulla famiglia	Provvedimenti-spot di tipo emergenziale
Sicilia	○ ○ ○	66	Sollecitate iniziative per abbattere i costi delle spese sanitarie familiari, prevedendo maggiori esenzioni	Impostazione eccessivamente centralista e assistenziale
Toscana	○ ○ ○	76	Particolare attenzione alle situazioni di disagio sociale/familiare	Atti disposti in situazioni di emergenza con fondi distribuiti a pioggia
Trentino A.A.	○ ○ ○	77	La Provincia di Trento è stata la prima istituzione in Italia a introdurre nelle proprie politiche la «Valutazione di impatto ambientale»; nella Provincia di Bolzano positiva attenzione ai temi di politica sociale	
Umbria	○ ○ ○	59	Grande attenzione al diritto allo studio e ai servizi sociali	Manca una politica familiare di ampio respiro
Valle d'Aosta	○ ○ ○	36	Discreta attenzione al tema fiscale a misura di famiglia, per esempio nel settore delle tariffe pubbliche	Mancanza di provvedimenti volti ad agevolare la formazione di nuove famiglie
Veneto	○ ○ ○	62	Ben sviluppati principi fondamentali quali sussidiarietà e attenzione al bene comune	Molte proposte di legge che affrontano tematiche familiari risultano incomplete o superficiali

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Forum delle associazioni familiari (dati aggiornati al 30 agosto 2012)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Corte dei conti. Gli obblighi Sulle partecipate esame continuo dell'ente socio

**Alberto Barbiero**

L'ente locale deve controllare le società partecipate per garantire il principio di sana gestione e per esercitare i propri poteri di socio. Il tutto anche prima dell'entrata in vigore dei nuovi controlli dettati dal decreto enti locali, che nel caso delle partecipate scatteranno l'anno prossimo solo nelle città con più di 100mila abitanti per arrivare nel 2015 ad abbracciare tutti gli enti sopra i 15mila residenti.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto, con la deliberazione 903/2012/INR ha preso in esame gli elementi che costituiscono la struttura essenziale del monitoraggio sull'andamento degli organismi societari.

L'attività deve anzitutto concretizzarsi con una verifi-

ca costante della permanenza dei presupposti valutativi che hanno determinato la scelta partecipativa iniziale, nonché con tempestivi interventi correttivi in relazione a eventuali mutamenti che intercorrano, nel corso della vita della società, negli elementi originariamente valutati.

Il monitoraggio consente di prevenire fenomeni patologici e ricadute negative sul bilancio dell'ente locale socio.

Secondo la Corte dei conti del Veneto, la necessità di effettuare una seria indagine sui costi e ricavi e sulla stessa pertinenza dell'oggetto sociale alle finalità dell'amministrazione, non può prescindere da un'azione preventiva di verifica e controllo, da parte del Comune o della Provincia, in merito alle attività svolte dalla società.

In questa prospettiva, l'intera durata della partecipazio-

ne deve essere accompagnata dal diligente esercizio di quei compiti di vigilanza (ad esempio sul corretto funzionamento degli organi societari, sull'adempimento degli obblighi scaturenti dalla convenzione di servizio, sul rispetto degli standard di qualità ivi previsti), di indirizzo (attraverso la determinazione degli obiettivi di fondo e delle scelte strategiche) e di controllo (sotto l'aspetto dell'analisi economico finanziaria dei documenti di bilancio e della verifica dell'effettivo valore della partecipazione detenuta) che la natura pubblica del servizio e la qualità di socio comportano.

Proprio questo aspetto responsabilizza gli amministratori degli enti locali, che devono agire esercitando i propri poteri di soci, anche operando scelte drastiche (come l'azione di responsabilità

ex articolo 2393 del Codice civile) in caso di gestioni connotate da risultati fortemente negativi.

Quando il quadro deficitario di bilancio sia reiterato, questa situazione impone all'ente di valutare la permanenza di quelle condizioni di natura tecnica o di convenienza economica, nonché di sostenibilità politico-sociale che giustificarono (o che comunque avrebbero dovuto giustificare), a monte, la scelta di svolgere il servizio e di farlo attraverso moduli privatistici.

Il sistema dei controlli sulle società partecipate è quindi finalizzato a consentire anche un efficace supporto agli organi di governo nell'esercizio delle attività di loro competenza oltre che ad ottimizzare le azioni di corporate governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RESPONSABILITÀ

Nel caso di deficit ripetuti il Comune deve verificare se la società è ancora sostenuta da ragioni di convenienza



## Il caso Gli enti locali

# Le Province si salvano Il governo teme il caos per scuole e strade L'allarme della Funzione pubblica

ROMA — «Ci sarebbe il caos istituzionale», con le Regioni che dovrebbero caricarsi di nuovi compiti. Ma non solo. Andrebbero in tilt anche la manutenzione delle scuole superiori e delle strade. Per non parlare della gestione dei rifiuti e della tutela, dove c'è, ambientale e idrogeologica. E del problema, non secondario per il bilancio pubblico, del congelamento di circa 500 milioni di risparmi annui. Conseguenze pesanti, insomma, che, secondo il documento inviato ai senatori dal dipartimento per le Riforme del ministero della Funzione pubblica, si avrebbero se dovesse saltare, come sembra, il decreto legge sul riordino delle Province, presentato dal ministro Filippo Patroni Griffi.

Sull'iter parlamentare del provvedimento pesa infatti il macigno della pregiudiziale di costituzionalità che il Pdl sta meditando di far cadere alla ripresa della discussione a Palazzo Madama, la prossima settimana. Il relatore del Pdl, Filippo Saltamartini, in realtà, dice che nulla è stato deciso in pro-

posito ma sono in pochi a crederci, anche perché egli stesso rimanda al mittente l'elenco di guai descritto dal documento del governo. Gli effetti, aggiunge, «sarebbero forse più drammatici se il decreto fosse approvato. Mercoledì o votiamo turandoci il naso o diciamo di no. Faremo una valutazione politica perché se bocciando il provvedimento l'Italia ridiventa inaffidabile per l'Europa e se va a finire che diventiamo il caprio espiatorio della situazione...».

Il fatto è che è che la riforma a tappe delle Province, una riforma difficile e osteggiata dagli amministratori coinvolti, non ha funzionato, comunque vadano le cose in Senato. Rischia infatti di restare in piedi solo il primo passo, quello fatto a fine dicembre, anche per rispondere alle aspettative dell'Europa, dal provvedimento salva Italia, che stabilisce il principio generale del trasferimento delle funzioni delle Province ai Comuni o alle Regioni. Tutto il riordino, dalla decisio-

ne di ridurre il numero degli enti invece di cancellarli alle regole di nomina degli organismi di gestione, dipende appunto dall'approvazione del decreto in discussione in Parlamento che decadrà, se non approvato, il 5 gennaio e da vari provvedimenti attuativi. Come quello emanato dal ministro Cancellieri, ma già bloccato in commissione, sul funzionamento dei nuovi consigli provinciali, ridotti di numero e non più elettivi.

Ma quali sarebbero gli effetti, secondo il governo, della mancata approvazione della riforma? Rinascerebbero le 35 Province accorpate, le Città metropolitane «resterebbero solo sulla carta» senza perimetri definiti di operatività, e non si saprebbe con certezza a chi andrebbero le competenze (dalle strade alle scuole, dai rifiuti alla pianificazione territoriale) con la necessità di varare di gran fretta, entro la fine dell'anno, nuove leggi da parte delle Regioni o dello Stato, per assegnarle. Ci sarebbero poi i costi,

in termini di mancati risparmi, dello stop alla riorganizzazione degli uffici periferici.

Se poi la riforma non venisse completata, aumenterebbe il rischio di una dichiarazione di incostituzionalità, sottolinea il documento del governo: se il salva Italia infatti è stato impugnato perché la Costituzione prevede che lo Stato assegni alle Province «funzioni fondamentali», ora «è dubbio che siano tali i soli compiti di indirizzo e coordinamento dei Comuni previsti da quel provvedimento, in assenza del riordino dell'intera disciplina». Senza contare che un rischio di incostituzionalità graverebbe anche sul decreto di riforma. Il governo in ogni caso ritiene, spiega il ministro Patroni Griffi, che «i provvedimenti legislativi sin qui intervenuti siano conformi alla Costituzione, ma il giudizio sul punto spetta evidentemente alla Corte, che terrà presente il quadro normativo esistente al momento della pronuncia».

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I rischi

A rischio sarebbero anche la gestione dei rifiuti e la tutela ambientale e idrogeologica

### Le conseguenze

Senza riforma le Città metropolitane «resterebbero solo sulla carta»

## Le eterne Province Così la spuntano gli anti abolizionisti

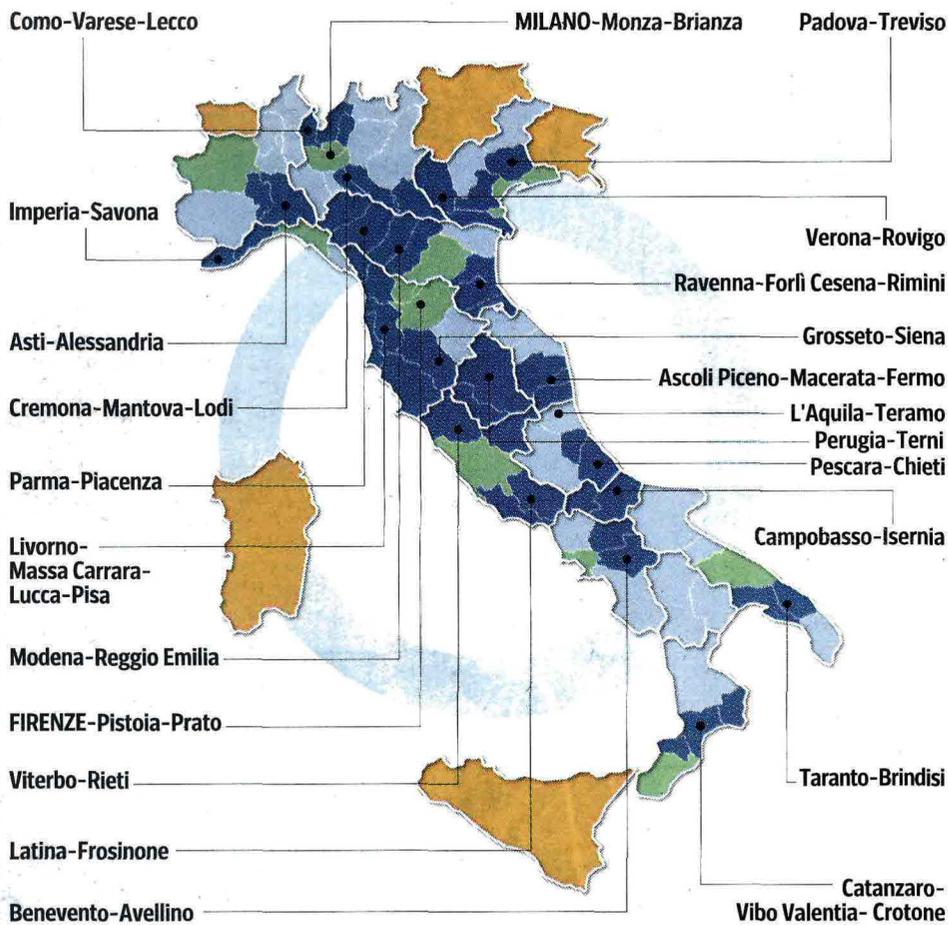
di **SERGIO RIZZO**

A PAGINA 13 **Tamburello**

# Province, il piano per il riordino

 Regioni a Statuto speciale  Province coinvolte nel processo di accorpamento  Città metropolitane

D'ARCO



www.ecostampa.it

# Province, allarme del governo

## “Senza decreto caos istituzionale”

### Scuole, strade rifiuti: non si sa chi sarà competente

**VALENTINA CONTE**

ROMA — Non solo risparmi sfumati, tra 370 e 535 milioni a regime. Ma anche lievitazione dei costi per Comuni e Regioni, blocco della riorganizzazione periferica dello Stato, Città metropolitane soffocate sul nascere. Insomma, un «caos istituzionale» in piena regola.

Questi i «gravi e pesanti effetti» vagliati dal governo qualora il decreto sul riordino delle Province imboccasse il tunnel dell'imboccamento parlamentare.

Chi si occuperebbe della manutenzione di scuole e strade, della gestione dei rifiuti, della tutela idrogeologica e ambientale? E chi su-

bentrerebbe ai mutui contratti dalle Province con banche e Cassa depositi e prestiti? E poi che fine farebbero il personale, gli immobili, i finanziamenti? A questi interrogativi, infilati in uno studio che il dicastero della Funzione pubblica ha spedito ad alcuni senatori, proverà a rispondere la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Dove questa sera i relatori Enzo Bianco (Pd) e Filippo Saltamartini (Pdl) proveranno a sminare il percorso del decreto 188 che riduce le Province delle Regioni ordinarie da 86 a 51, in vista del suo approdo in aula mercoledì prossimo, quando sarà sottoposto alla «pregiudiziale di incostituzionalità» annunciata dal Pdl. Qualora passasse, il decreto sarebbe da riscrivere. In pratica la sua fine, con la legislatura agli sgoccioli.

Resterebbero i nuovi accor-

pamenti, però. Perché il decreto è solo l'ultimo anello di una catena di provvedimenti (Salva-Italia e Spending review) che di fatto già ridisegnano la mappa di questi enti locali. Bruciarlo ora, porterebbe al «caos istituzionale», paventato dal ministro Patroni Griffi. Con le Province svuotate di competenze, servizi a rischio da accollare a Comuni e Regioni, e la possibilità che la Corte Costituzionale intervenga (alcune Regioni hanno già impugnato il decreto) per ripristinarle tutte, evaporando mesi e anni di lavoro. «Una follia, demagogia allo stato puro, non convertire il decreto», avverte Bianco. «Mi appello con forza ai colleghi senatori: non permettiamo quattro mesi di caos». «Mercoledì o votiamo turandoci il naso o diciamo di no, perché i difetti del decreto sono talmente grandi che prevalgono sulla sua

bontà», risponde Saltamartini. «Ma il Pdl non vuole figurare come capro espiatorio. Valuteremo bene le ricadute politiche».

In realtà un accordo tra i relatori (e con il governo) già esiste. Almeno su alcuni punti. Primo, salvare non 51 ma 55 Province, evitando le fusioni Perugia-Terzi, Rieti-Viterbo, Avellino-Benevento, Matera-Potenza. E staccare in due la macro-Provincia toscana (Pisa-Livorno e Lucca-Massa). Secondo, far decadere le giunte non il 1° gennaio 2013, ma il 30 giugno 2014. Terzo, lasciare ai Consigli comunali il potere di scegliere la Provincia capoluogo post-fusione. Quarto, alzare il numero dei consiglieri da 10 a 16-18-20 a seconda degli abitanti. Fermo restando che le Città metropolitane partono dal 2013 e che le Regioni a Statuto speciale hanno sei mesi per adeguarsi. Un accordo dalle ore contate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A rischio risparmi da mezzo miliardo**  
**L'esecutivo contro la pregiudiziale di incostituzionalità**



**SALVA-ITALIA**

Il primo decreto Monti salva le Province, ma ne limita funzioni e personale, a favore dei Comuni, e solo 10 consiglieri



**SPENDING REVIEW**

Poi il decreto taglia-spesa fissa i parametri per la fusione delle Province: meno di 350 mila abitanti e sotto i 2.500 km quadrati

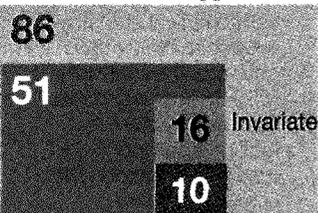


**NUOVO DECRETO**

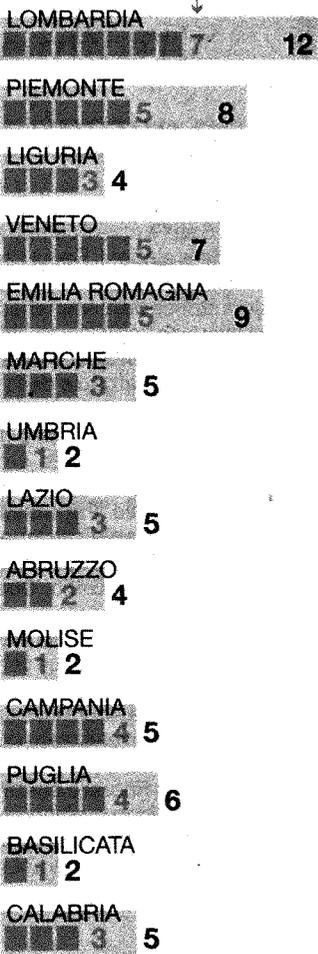
Il taglio delle 35 Province e le nuove regole elettorali rischiano di saltare per la pregiudiziale del Pdl sul decreto

**Le tappe**

Totale Province oggi



Province previste nel 2014



**Province, la riforma a rischio**

OGGI NEL 2014  
Province coinvolte nel processo di accorpamento



**Regioni a Statuto speciale**

La Sardegna dimezzerà le sue province. In Friuli Venezia Giulia dovrebbero rimanere quelle attuali, ma con compiti consultivi. Nessuna modifica per Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Sicilia

L'allarme del governo se il decreto non sarà approvato

# Caos sulle Province "Scuole a rischio"

ROMA — Non solo risparmi sfumati, tra 370 e 535 milioni a regime. Ma anche lievitazione dei costi per Comuni e Regioni, blocco della riorganizzazione periferica dello Stato, Città metropolitane soffocate sul nascere. Insomma, un «caos istituzionale» in piena regola. Questi i «gravi e pesanti effetti» vagliati dal governo qualora il decreto sul riordino delle Province imboccasse il tunnel dell'insabbiamento parlamentare.

CONTE A PAGINA 11

Il leader del Venezuela indica Maduro come successore

**Chávez, dramma in diretta tv**  
"Non sono guarito forse lascerò"

OMERO CIAI  
A PAGINA 19



**AL SENATO**  
Oggi si discute del riordine delle Province al Senato, alla commissione Affari costituzionali

FOTO: AGF

www.ecostampa.it



102219

## UN PAESE CHE RIFIUTA LA REALTÀ

BILL EMMOTT

**S**e una decina d'anni fa qualcuno mi avesse detto che avrei pensato, scritto e fatto un film non su Giappone, Cina o qualcuno dei miei vecchi temi di interesse, ma sull'Italia, mi sarei chiesto se il mio interlocutore avesse fumato sostanze illegali.

CONTINUA A PAGINA 24

IL SERVIZIO DI **Mastrolilli** A PAG. 13

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**M**a per come la vedo ora, e per come ritengo che le imminenti elezioni politiche in Italia saranno cruciali, e il modo in cui ho trascorso i miei ultimi anni non mi sorprende per nulla.

Il motivo non sono solo quelle due famigerate parole, Silvio e Berlusconi. Il fatto è che l'Italia è centrale in una serie di fenomeni che da tempo mi preoccupano per il futuro dell'Occidente.

Mi appassionai per la prima volta all'Italia a causa di Silvio Berlusconi. Sì, è così. Noi dell'Economist lo dichiarammo inadatto a governare l'Italia sulla nostra copertina dell'aprile 2001, per ragioni di principio; niente a che vedere con gli scandali sessuali per i quali più tardi divenne famoso in Gran Bretagna e in America. I principi in questione riguardavano il giusto rapporto che ci deve essere in una democrazia tra il potere privato, capitalistico, e il governo - devono restare il più possibile separati, così come un arbitro di calcio deve restare indipendente dalle squadre - e l'importanza dello stato di diritto.

Non eravamo «per la sinistra» e di certo non eravamo «comunisti», come diceva Berlusconi, anche se io assomiglio a Lenin. Non eravamo nemmeno «contro la destra». Eravamo contro la conquista dei poteri di governo in una democrazia occidentale da parte di un singolo, enorme interesse privato; ed eravamo contro l'erosione dello stato di diritto che quell'interesse provocava. Come dice Umberto Eco nel mio film, anche in altri Paesi ci sono tycoon, e potenti lobby e concentrazioni di media perciò quel che accadeva in Italia era e resta un pericolo per la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e molti altri Paesi.

Da quella copertina dell'Economist cominciò il mio viaggio in Italia. Un viaggio allietato da due denunce per diffamazione da parte di Berlusconi (entrambe le cause sono state vinte dall'Economist), e diventato più intenso man mano che approfondivo la mia conoscenza dei problemi dell'Italia in tutte le loro forme: economiche, politiche e morali. Nel corso del viaggio ho scritto un

libro per i lettori italiani - «Forza, Italia: Come ripartire dopo Berlusconi» - che ho poi arricchito e rivisto per i lettori inglesi con il titolo «Good Italy, Bad Italy» mentre stavo preparando il «Girlfriend in a Coma».

E' stato un viaggio affascinante, spesso divertente, ma ha avuto su di me due conseguenze: mi ha reso più pessimista, e ancora più preoccupato per le malattie dell'Occidente.

Sono diventato più pessimista perché mi sono reso conto della forte resistenza al cambiamento e alle riforme in Italia, da parte di gruppi di interesse di tutti i tipi. E' stata questa resistenza il maggior problema del Presidente Monti durante l'ultimo anno. Monti pensa che se fosse riuscito a persuadere questi gruppi di interesse - sindacati, grandi aziende, ordini professionali o pensionati -, che ciascuno doveva fare qualche concessione e rinunciare a qualche privilegio per il bene comune, questo sarebbe accaduto. Un po' come avviene durante i negoziati per il disarmo, quando i Paesi accettano di rinunciare ai loro carri armati e missili. Ma, almeno per ora, non ha funzionato. Non è successo perché Monti dipendeva dal sostegno parlamentare di partiti che rifiutavano il cambiamento per assecondare il nocciolo duro dei loro elettori, o anche solo per farsi dispetto a vicenda. Non ha funzionato anche perché tutti sapevano che il governo di Monti era provvisorio: bastava aspettare e «far passare la nottata», come si suol dire. Perfino gli enti locali hanno usato questa tattica, rinviando l'applicazione di nuove leggi visto che sapevano che il voto era imminente.

Questo mi ha reso pessimista per una seconda ragione. Per anni, fino a che la crisi del mercato dei titoli di Stato del 2011 ha costretto l'élite italiana a riconoscere i veri malanni economici del Paese, avevo notato una forte e diffusa tendenza a rifiutare la realtà, a ricorrere a dati falsi o datati per rassicurarsi che il Paese fosse in realtà più forte che debole: un alto tasso di risparmio privato (in realtà dimezzato), famiglie ricche (ma pronte a vendere le case che sostengono questa «ricchezza»), un forte settore manifatturiero (che produce solo un settimo del Pil e diventa sempre meno competitivo), l'innata creatività italiana (mentre la meritocrazia è stata distrutta e i neolaureati più creativi emigrano a Berlino, Londra e New York).

Lo choc della crisi del debito sembrava aver cambiato questa percezione. Ma lo ha fatto davvero? Se i gruppi di interesse continuano a bloccare con tanta determinazione le riforme, probabilmente ritengono che in fondo il cambiamento non è necessario. Nei miei momenti di ottimismo mi dico che stanno solo guadagnando tempo, sperando di essere più forti rispetto ad altri gruppi

di interesse dopo le elezioni del 2013. Ma può darsi che sperino semplicemente in qualcosa di magico che accada nel frattempo ed eviti la necessità di cambiare: una cura miracolosa proposta da Mario Draghi alla Bce; l'improvvisa disponibilità della Germania a pagare i debiti dei Paesi dell'Europa del Sud, o qualcos'altro. La verità continua a venire evitata.

Queste tendenze - quella dei gruppi di interesse a difendere i loro titoli e privilegi e quella delle élite che cercano di non affrontare la realtà - non sono un'esclusiva italiana. Problemi di questo genere esistono anche nel resto del mondo. Anche l'America che aspetta di vedere come il Congresso risolverà il problema del «fiscal cliff» che minaccia la sua economia dopo il 1 gennaio 2013, vede le lobby difendere i loro privilegi e le élite negare la realtà. La differenza con l'Italia è che qui questo processo è andato avanti a lungo, una ventina d'anni, mentre le altre forze economiche e sociali andavano degenerando. L'America e la Gran Bretagna sono solo all'inizio di questo processo, e continuo a sperare che riusciranno ad evitarlo. L'Italia invece, come dice il titolo del mio film, è finita in coma.

Si risveglierà? La decisione di Berlusconi di presentarsi alle elezioni sfidando l'austerità di Monti fa credere che il rifiuto della realtà resti forte, almeno nella destra. Le elezioni saranno un test cruciale, forse addirittura storico. Saranno la prova di quanto i partiti e le lobby che li appoggiano hanno veramente compreso la natura dei problemi italiani e capito che continuare le vecchie politiche non è una soluzione. Sarà la prova per comprendere se la domanda di nuove idee da parte degli elettori, di nuova responsabilità e anche di facce nuove verrà soddisfatta. E, per quel che riguarda l'Occidente, sarà un test per mostrare se la nostra fiducia nella capacità delle democrazie di correggere gli errori ha un fondamento. Il Presidente Monti ha ragione a dimettersi e anticipare questo esame. È un test che non può e non deve essere più rimandato.

Sprechi Il 51% dei comuni lo usa poco o mai. Il 7% lo sta aspettando

# Burocrazia Allo sportello di unico ci sono solo i ritardi

Doveva semplificare le pratiche per avviare un'impresa È diventato uno strumento farraginoso e poco utilizzato

DI SERGIO RIZZO

**T**ema: come evitare, a chi vuole avviare un'attività, di fare il giro di decine di uffici per sbrigare le numerosissime pratiche, e soprattutto di essere costretto a farlo fisicamente. La cosa appassiona dal lontano 1997 politici e burocrati, che si sono prodotti, senza risparmiare energie, in un diluvio di norme, leggi e regolamenti. Obiettivo: la creazione dello sportello unico per le imprese. In quindici anni un problema così elementare sarebbe stato dappertutto abbondantemente risolto.

Ma non in Italia, almeno a leggere un recentissimo rapporto della Confartigianato. Nonostante l'ultimo provvedimento sfornato su questo argomento imponesse di istituire ovunque entro il 31 marzo del 2011 uno sportello telematico cui gli imprenditori possano accedere per risolvere all'istante, senza consumare tempo e sprecare benzina, tutti i loro obblighi con la burocrazia, ancora 621 Comuni su 8.092 non ce l'hanno. È il 7,7 per cento del totale, a fronte del 61 per cento (4.933 amministrazioni su 8.092) dotate di una propria struttura e del 31,4 per cento (2.538) che hanno delegato questa funzione alle Camere di commercio. Ma per quanto possa sembrare un valore modesto, tenendo pure conto che 241 dei 621 hanno comunque una convenzio-

ne con il sistema camerale, quel 7,7 per cento va letto anche alla luce di altre considerazioni. Per esempio il fatto che pure dove lo sportello telematico esiste, funziona sempre il doppio binario, cioè quello delle pratiche cartacee.

Lo studio della Confartigianato, che ha condotto un monitoraggio su un campione significativo di amministrazioni locali, dice che il canale informatico è usato sistematicamente soltanto dal 43 per cento dei Comuni, mentre il 29,2 per cento vi fa ricorso solo saltuariamente e il 22,5 per cento «non lo utilizza in nessun caso». Una vistosa presa in giro, che assume dimensioni colossali al Sud, dove l'impiego «sistematico» delle pratiche elettroniche riguarda appena il 14,3 per cento dei municipi. Ma pure nell'Italia centrale, se è vero che il 51,7 per cento dei Comuni usa soltanto la carta, contro il 13,9 per cento nel Nord Ovest e il 6 per cento nel Nord Est. Il verdetto degli imprenditori, di conseguenza, non può che essere deludente. Secondo la Confartigianato soltanto il 38,3 per cento esprime una valutazione positiva dello sportello unico telematico, a fronte del 33,1 per cento di giudizi appena sufficienti e di bocciature per il 26,4 per cento. E più si va verso il Sud, più la situazione peggiora. Basta dire che nell'Italia meridionale le valutazioni positive non vanno oltre l'1,6 per cento, va-

lore che sale al 7,8 per cento al Centro per toccare il 37,6 per cento al Nord Est e svettare al 52,9 per cento al Nord Ovest.

A questo non esaltante risultato hanno contribuito le disfunzioni tipiche dei nostri apparati pubblici, che dopo aver fatto le leggi si dimenticano di applicarle. Le norme che nel 2010 hanno regolamentato l'obbligo dello sportello, per dirne una, hanno assegnato ai ministeri dello Sviluppo economico e della Funzione pubblica il compito di tenere sotto controllo l'evolversi della situazione? Ebbene, non risulta sia stato mai fatto un monitoraggio. Andiamo avanti: in mancanza di quei moduli unici si possono usare quelli messi a disposizione dal portale [www.impresainungiorno.gov.it](http://www.impresainungiorno.gov.it), ma soltanto dopo un provvedimento emanato dal ministero dello Sviluppo? Non esiste alcun provvedimento. Per non parlare della formazione degli amministratori, espressamente prevista da quella legge del 2010. Sottolinea la Confartigianato che «non risulta avviato nessun piano di formazione con la partecipazione degli esponenti del sistema produttivo». Da ultimo: c'è un decreto ministeriale dell'ottobre 2011 che ha stabilito la nomina di commissari prefettizi ad acta dove non si riesce a far funzionare lo sportello unico telematico? Non è mai stato nominato nessun commissario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo zoom

I risultati del monitoraggio sull'attività degli Sportelli unici comunali per le attività produttive

Ripartizione	Valutazione % Comuni		
	Positiva	Sufficiente	Negativa
Nord-Ovest	52,9%	13,6%	18,0%
Nord-Est	37,6%	17,5%	19,4%
Centro	7,8%	49,2%	37,9%
Mezzogiorno	1,6%	19,8%	24,6%
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Ufficio Studi su dati Direzione Relazioni Istituzionali, Associazioni del "Sistema Confartigianato" e Unioncamere Infocamere



**Artigiani** Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato

## Parlamento. Legislatura agli sgoccioli

# Camere pronte allo sprint finale

### I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Funzionamento enti locali e misure per il sisma di maggio	174	C 5220	9-dic	● Approvato definitivamente
Crescita e innovazione	179	S 3533	18-dic	● Senato: approvato
Tfr personale pubblico	185	S 3549	29-dic	● Senato: Affari costituzionali
Società Stretto di Messina e misure sul trasporto locale	187	S 3556	1-gen	● Senato: Lavori pubblici. (Ora DI 179)
Riordino delle Province	188	S 3558	5-gen	● Senato: Affari costituzionali
Accesso ai finanziamenti per il pagamento di tributi e contributi sospesi per il terremoto del 2012	194	S 3575	16-gen	● Senato: Affari costituzionali e Bilancio. (Ora DI 174)
Misure per l'Ilva di Taranto	206	C 5617	1-feb	● Camera: Ambiente e Attività produttive
Misure salva-infrazioni Ue				● Approvato (Cdm 6 dicembre)

C = atto Camera; S = atto Senato

Avanti tutta con la legge di stabilità al Senato, sprint alla Camera per evitare la decadenza del decreto-sviluppo, taglio delle Province al test decisivo sempre a palazzo Madama. E poi probabilmente quasi più niente: l'orologio delle leggi sta per fermarsi.

Con la legislatura ormai giunta agli sgoccioli, le Camere fanno il conto alla rovescia dei giorni di lavoro reali che ancora restano prima del "romepete le righe". E dunque delle riforme grandi e piccole che possono coltivare qualche speranza di tagliare il traguardo finale. Ma il bilancio è amarissimo, sia che lo scioglimento arrivi a Natale (voto a febbraio) o ai primi di gennaio (voto ad aprile). Per questo, la settimana parlamentare che inizia oggi sarà decisiva, anche per valutare l'atteggiamento del Pdl in occasione delle votazioni in aula e nei lavori delle commissioni, che a questo punto diventano strategici come carti-

na di tornasole delle briciole di speranza per molti provvedimenti di diventare legge.

Sulla legge di stabilità in questi giorni la commissione Bilancio del Senato voterà gli emendamenti. Il programma attuale prevede l'approdo in aula da martedì 18, poi toccherà alla Camera, che a quel punto dovrebbe occuparsene solo per una settimana: l'obiettivo è di chiudere la partita entro il 24 dicembre, a meno che non si aprano finestre fino al 29. Il decreto-sviluppo dovrà essere invece varato in via definitiva dalla Camera (ancora in soli sette giorni) entro la scadenza del 18 dicembre. Tutto questo mentre la legge elettorale è finita nel dimenticatoio e il decreto sul taglio delle Province (scade il 5 gennaio) dovrebbe arrivare domani in aula al Senato per poi essere trasmesso alla Camera, che a quel punto potrebbe forse solo decretarne il fallimento.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

«Mi dispiace per le migliaia di firme raccolte per primarie che non si svolgeranno più»

# «Non siamo stati noi a drammatizzare»

## Alfano parla della crisi e dei rapporti con Monti

(l.f.o.) Angelino Alfano ha appena concluso il vertice del Pdl dedicato al rebus della candidatura alla presidenza della Regione Lombardia. È sera e si chiude un fine settimana difficilissimo. L'annuncio delle dimissioni di Monti con parole dure nei confronti del suo discorso alla Camera, le preoccupazioni internazionali per la fine di un governo giudicato affidabile, i timori per la riapertura dei mercati con i nostri titoli di Stato di nuovo sotto tiro. Sul «Corriere della Sera» ha letto le frasi del premier dirette a lui personalmente: «gentile e premuroso» nei colloqui privati, sferzante nel giudizio sull'operato del governo dagli scranni della Camera dei deputati. Il segretario del Pdl non vuole rinfocolare la polemica anche se ritiene che qualcuno stia soffiando sul fuoco, alimentando una drammatizzazione eccessiva. «Abbiamo usato parole di rispetto nei confronti di Monti — dice — e siamo convinti che rimanga una risorsa preziosa per la Repubblica. Questo non può farci velo nel giudizio: in questo anno alcune cose sono state sbagliate e, secondo me, glielo ha fatto sbagliare il Pd». Alfano ne indica almeno tre invitando il governo a riflettere: «Mi riferisco in primo luogo alla riforma del mercato del lavoro che avrebbe dovuto essere più incisiva e molto più a favore del lavoro e delle imprese se Monti non avesse subito il diktat del Pd che a sua volta ha subito quelli della Cgil e della Fiom. In politica estera, mi riferisco al voto all'Onu sulla Palestina, è stata cambiata la linea tradizionale dell'Italia nell'ultimo decennio senza nemmeno passare in Parlamento. Anche il questo caso abbiamo ragione di ritenere che sulla decisione abbia pesato la golden share del Pd sul governo. Infine i fondamentali dell'economia non vanno certo meglio di un anno fa quando il governo Berlusconi ha rassegnato le dimissioni».

Le tensioni tra l'esecutivo e il partito del Cavaliere non sono mancate in questo anno. Ma stavolta sembra esserci qualcosa di più. Un'accusa di doppiezza, giudizi che cambiavano a seconda degli interlocutori, cordialità di facciata. Alfano rivendica la correttezza del suo operato anche in questi tre giorni di tempesta: «Ha perfettamente ragione Monti quando afferma che i nostri rapporti sono

stati cordiali e improntati a gentilezza — racconta — l'ho sentito subito dopo il colloquio al Quirinale e anche oggi (ieri sera ndr.) quando mi ha chiamato per avere assicurazioni formali sul nostro voto a favore della legge di Stabilità. D'altra parte chi ha ascoltato tutto il mio discorso alla Camera sa bene che nella prima parte ho espresso giudizi lusinghieri sia sulla grande capacità di Monti nel servire le istituzioni sia sulla sua lealtà e correttezza nei confronti del Pdl».

Ma non era meglio, si chiedono però in tanti, un voto esplicito di sfiducia se il giudizio del Pdl era diventato così negativo, tanto da parlare di un governo che avrebbe portato il Paese allo stremo?

«Non lo abbiamo fatto — replica il segretario del Pdl — perché non volevamo far precipitare tutto rovinosamente. Alla Camera ho parlato di chiusura ordinata della legislatura, con l'approvazione di quei provvedimenti che servivano all'Italia. Vediamo però bene di cosa stiamo parlando: con le dimissioni siamo passati dall'ipotesi di voto il 10 marzo all'ipotesi di elezioni il 24 febbraio, appena due domeniche prima. Non mi pare che ci sia questo dramma e non siamo stati certo noi a volerlo. Ecco perché sono risibili le accuse di irresponsabilità da parte di Casini e Bersani. Se vogliono cinguettare tra di loro continuano pure a farlo. Nella logica del mio discorso alla Camera c'era l'indicazione di fare le cose necessarie e andare al voto il 10 marzo, niente altro».

Colpiscono però ancora quelle parole sul Paese ferito dalle politiche recessive del governo, pronunciate prima dal Cavaliere e ribadite poi da Alfano nelle aule parlamentari. La sensazione di una brusca accelerazione dettata dal ritorno in campo di Berlusconi resta intatta e alimenta le preoccupazioni per il futuro del Paese. Il segretario del Pdl non accetta questa ricostruzione dei fatti, rivendica i meriti della sua parte politica e ribalta sugli altri partiti della strana maggioranza le colpe.

«Ora però vi preparate ad una campagna elettorale dai toni populistici e anti Europei, lontani da linea e programmi dei partiti moderati e del popolari... ».

Le preoccupazioni per la riapertura dei

mercati e per una nuova corsa dello spread provocata dalla decisione del Pdl, ampiamente diffuse negli ambienti europei e internazionali, non sembrano ad Alfano fondate: è colpa allora delle decisioni di Monti di dimettersi? «La sua uscita è stata istituzionalmente corretta anche se era evitabile», replica il segretario del Pdl che ha anche qualcosa da dire sull'ipotesi di una candidatura dell'attuale premier: «Naturalmente è una sua libera scelta. Noi però rimaniamo convinti che senza il Pdl non vi sia un'area politica capace di battere la sinistra. Non chiediamo una scelta che guardi verso di noi ma di valutare il senso di una discesa in campo che non abbia come missione quella di federare una area popolare e riformatrice che è presente nel nostro Paese e che è nella sostanza alternativa alla linea di politica economica che la Cgil imporrebbe a Bersani».

E' il suo progetto di unire i moderati che sembra però caduto con il ritorno in campo di Berlusconi. «Potrei rispondere di sì se avessi avuto aperture nei mesi che hanno preceduto la decisione del nostro presidente. Invece ci hanno chiesto sempre di rompere con Berlusconi senza cogliere il segnale di novità della sua rinuncia. Non ho mai ragionato in base alle mie ambizioni personali e ho sempre messo nel conto che il fondatore del partito dovesse chiedere un giudizio agli italiani sulla sua esperienza di governo conclusasi peraltro senza un voto di sfiducia delle Camere».

Ora però il Pdl è in preda a convulsioni con le dissociazioni degli esponenti «montiani» e con i politici che provengono da An che ragionano sull'uscita dal partito... «E' una discussione tuttora aperta perché alcuni

esponenti del mondo della destra ambiscono a rialzare le loro bandiere, non tutti ma alcuni ci stanno ragionando mentre altri alimentano anche una diaspora filomontiana. E' una discussione che rischia di essere agevolata dal mantenimento dell'attuale legge elettorale».

Le ultime battute sono per il destino del Pdl. E' ancora in campo il cambio del nome? E al voto con quali alleanze? «C'è un problema di tempi ma non escludiamo questa ipotesi. Così come stiamo ragionando con la Lega sulle condizioni di una nuova alleanza. Con loro abbiamo un rapporto che non si è mai interrotto ma dobbiamo vedere a quali condizioni e con quali programmi si può andare insieme davanti agli italiani: noi siamo parte integrante e significativa del Partito popolare europeo». E i sondaggi impietosi? «Abbiamo pagato il conto della caduta del nostro governo, la falsa propaganda sullo spread e il voto a provvedimenti del governo Monti negativi per il nostro elettorato. Molti indecisi provengono però dalle nostre fila, la partita è aperta».

Ma non è ferito il segretario per i mesi di incertezza sulla sua leadership e sulla decisione di Berlusconi di riprendere il timone? «La cosa che mi è più dispiaciuta sono le migliaia di firme che abbiamo raccolto per le primarie che non saranno più svolte. E' una prova però del consenso che c'è ancora per il Pdl. Per quanto mi riguarda — chiude diplomaticamente — ero e resto segretario di un partito che ha un fondatore e presidente che non è mai venuto meno. Si va avanti così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Segretario** Angelino Alfano, 42 anni, mentre entra al vertice del Pdl



In questo anno alcune cose sono state sbagliate



Abbiamo usato parole di rispetto verso il premier



Sfiducia? No, non volevamo far precipitare tutto

## Il segretario pdl

«Il governo ha fatto anche errori per i veti della sinistra»



(l. fo.) Il segretario del Pdl Angelino Alfano definisce, nella sua intervista al Corriere, la scelta di dimettersi di Mario Monti «istituzionalmente corretta ma evitabile». Monti sostiene che le parole di Alfano alla Camera erano una sostanziale sfiducia al suo governo. La replica: «Non siamo stati noi a drammatizzare. Non mi pare che i mercati abbiano avuto grossi scuotimenti dopo il mio discorso». Crede che l'esecutivo abbia «commesso errori» causati dalla «golden share del Pd».

A PAGINA 3

# Il centrosinistra

## Bersani avverte tutti

### “Alle elezioni resto io il candidato premier”

*Casini: unire l'area progressista e quella Ppe*

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — Monti in campo? «Il Pd va dritto per la sua strada. L'indicazione delle primarie è stata chiara. E all'indomani del voto, se vinceremo, il mio primo incontro sarà con il Professore, per capire quale potrà essere il suo impegno». Per Pier Luigi Bersani è stata una giornata di telefonate: è rimasto a Piacenza, dove stamani incontrerà il candidato “governatore” della Lombardia, Umberto Ambrosoli. Il segretario democratico ribadisce che si tratta di accelerare l'approvazione della legge di Stabilità, il decreto Ilva, e poi rimbocarsi le maniche per affrontare le elezioni a febbraio. Ma la mossa di Monti - e soprattutto la possibilità che il Professore si candidi direttamente o che dia in franchising il proprio “marchio”, l'Agenda Monti -, costringe i Democratici ad aggiustare il tiro. E a ribadire che non ci possono essere alternative alle scelte compiute dai militanti di tutto il centrosinistra.

Bersani mette dunque le mani avanti: il candidato premier, forte di un 60% di consensi alle primarie, è e resta lui. Tuttavia, se Monti accentua il suo profilo an-

ti berlusconiano e i supporter Casini-Montezemolo-Riccardi insistono per un fronte di salvezza nazionale - sono i timori dello stato maggiore democratico -, le quotazioni di un Monti di nuovo premier, potrebbero salire. In quel caso, però, l'avvertimento di Largo del Nazzareno è piuttosto netto: Monti non sarebbe più super partes e se si fosse speso in prima linea con i centristi, avrebbe assai meno chance di diventare presidente della Repubblica dopo Napolitano. Anche per questo lanciano un monito agli alleati Udce montiani: «Il Professore non va tirato per la giacchetta».

Per il resto, la strategia bersaniana è sempre quella di costruire un Polo progressista che si allarghi poi a un'alleanza con i Moderati, in nome della governabilità del paese. Una coalizione post-voto, perché con il Porcellum un patto Pd-centristi subito - al netto di altre considerazioni politiche come il malumore vendoliano - non sarebbe conveniente.

Casini invece spinge per l'aggregazione di tutte le forze del centro con la speranza proprio di un Monti-bis: «In Italia c'è una grande area progressista, quella che ha fatto le primarie con la vit-

toria di Bersani - dice - e un'area ampia che a livello europeo si ritrova nel partito popolare e nella politica ragionevole e responsabile che in questi mesi ha fatto Monti. Quest'area non può andare dispersa, è composta da chi mantenere gli impegni con l'Europa». Il presidente della Camera, e leader di Fli, vorrebbe un «rassemblement di forze di cittadini con Monti e che lui benedica laicamente questo schieramento». Obiettivo? Quello di continuare la politica del rigore e assicurare l'Europa.

Eppure Stefano Fassina, il responsabile economico del Pd, considerato un “gauchista”, ritiene che anche rispetto all'Europa «siamo su una rotta che non funziona e che va corretta». E che c'è una specificità programmatica del centrosinistra, di rigore ma pure di sensibilità sociale, equità, sviluppo. Nel Pd ci sono “filo montiani” accesi (molti dei quali hanno votato Renzi alle primarie), ma difficilmente potranno rimettere in discussione la corsa di Bersani per Palazzo Chigi. Troppo netta è stata la vittoria del segretario.

Mercoledì Bersani riunisce segreteria e segretari regionali: lì si farà il punto della situazione e si

parlerà di liste. Sarà mantenuta la promessa di primarie/consultazioni a inizio gennaio per scegliere i candidati al Parlamento e ci sarà il “nodo” delle deroghe per gli “elefanti” (i leader di lungo corso), da affrontare. Su una cosa Democratici e centristi sono completamente d'accordo: sull'irresponsabilità di Berlusconi e del Pdl. «Sono bastati due giorni dal suo ritorno in campo e Berlusconi ha portato il paese sull'orlo della crisi. Ha fatto cadere il governo Monti e ha messo a rischio i sacrifici degli italiani», attacca Dario Franceschini, il capogruppo Pd alla Camera. «L'irresponsabilità del Pdl colpisce i più deboli», denuncia Francesco Boccia. Per Veltroni e per Rosy Bindi il ritorno di Berlusconi precipita il paese nel passato.

Già oggi Anna Finocchiaro, la presidente dei senatori democratici, farà il punto su come proseguire i lavori al Senato. La riforma elettorale rimarrà nel porto delle nebbie dove si trova da tempo. La legge di Stabilità avrà la precedenza su tutto con un iter velocissimo. Il Pd punta al raccordo con il governo per alcune modifiche, anche perché in questo provvedimento economico del governo c'è dentro di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il leader Pd**  
**“Se vinciamo, il mio primo incontro sarà con il Professore”**

**Mercoledì vertice di segreteria sulle primarie dei candidati e sul nodo delle deroghe**



**FINI**  
"Monti ha fatto un gol in contropiede a Berlusconi: il Cavaliere sa che ha già perso", così Gianfranco Fini

**RICCARDI**  
"Quello di Monti è un gesto di responsabilità e chiarezza verso gli italiani" dice il ministro Riccardi



**CASINI**  
"Monti ha compiuto un gesto di serietà. No alla vecchia politica" dice il leader udc Casini



### Segretario pd

Il segretario del Pd Pierluigi Bersani candidato premier del centrosinistra, dopo aver vinto le primarie. Ora la possibile discesa in campo di Mario Monti cambia lo scenario delle prossime elezioni



# Politiche 2013 prove tecniche di candidature

## In città parte la corsa per un posto in Parlamento

### Retrosceña

EMANUELA MINUCCI  
MAURIZIO TROPEANO

**L**e annunciate dimissioni di Monti e la quasi certezza che le elezioni politiche si terranno a febbraio hanno messo in moto anche a Torino le macchine elettorali. Certo, le scelte strategiche si giocano a Roma. È nella capitale, ad esempio, che il Pd dovrà decidere se fare le primarie per scegliere i parlamentari. È lì che si devono decidere le alleanze. L'Italia dei Valori finirà nella coalizione di centrosinistra oppure no? Pdl e Lega Nord correranno insieme o separate? E il centro? O i centri? Qui si giocano la partita in parecchi: Udc, Futuro e Libertà e gli uomini di Montezemolo. E poi c'è la possibilità che a sinistra nasca attraverso la piattaforma di Alba (tra i promotori c'è il professor Luciano Gallino) il movimento arancione che potrebbe candidare premier il giudice Antonio In-

groia. E poi c'è quel movimento promosso dall'economista Oscar Giannino, quel «Fermare il declino» che ha 3000 iscritti in Piemonte e che oggi apre una sede a Torino. Insomma, una situazione ancora molto fluida dove prevalgono dubbi e domande che si potranno sciogliere solo nei prossimi giorni. Resta una certezza: il risultato della partita potrebbe dipendere dalle percentuali di consenso che sarà in grado di raccogliere Beppe Grillo con il suo Movimento 5 Stelle.

**Pd e il nodo delle primarie**  
L'addio di Monti a Palazzo Chigi ha congelato la discussione in corso sulla possibilità di scegliere i parlamentari attraverso le primarie. Il segretario regionale, Gianfranco Morgando le vorrebbe fare ma i tempi sono stretti e mercoledì la questione sarà affrontata a Roma. Una delle ultime date utili potrebbe essere quella della Befana ma mancano ancora le regole. Nel Pd gli aspiranti parlamentari tra uscenti, ambizioni di consiglieri regionali, comunali e provinciali, sindaci e amministratori superano abbondantemente i posti disponibili. Solo uno si è fatto da

parte, Mimmo Lucà.

### Il Pdl aspetta il Cavaliere

Enzo Ghigo, il coordinatore regionale, è ancora indeciso se giocare ancora una volta in prima fila oppure lasciare il Parlamento. Il numero 2 del partito, Agostino Ghiglia, è invece pronto a ricandidarsi «così come tutti gli uscenti», spiega. In realtà non è così, perché Guido Crosetto, ad esempio, non ha ancora deciso se seguire il Cavaliere. L'ultima parola, comunque, spetta a Silvio Berlusconi che dovrà decidere non solo le alleanze ma anche gli uomini e le donne che porterà in Parlamento, soprattutto se confermerà la linea dei «volti nuovi». E in corsa ci potrebbero essere l'assessore Michele Coppola, apprezzato da Berlusconi per la sfida contro Fassino, e la consigliera regionale Augusta Montaruli.

### Lega Nord e l'Euroregione

Tutto da decidere anche se la linea maestra è la riconferma degli uscenti (a parte forse la senatrice Bondi che ha già fatto due legislature). Resta da capire se l'assessore regionale Massimo Giordano sia tentato dall'impegno romano. Il governatore Roberto Cota lancia uno

dei temi della campagna elettorale leghista: l'Euroregione.

### Il Centro in movimento

Tutto dipende dalle decisioni di Mario Monti. Udc (a Torino in proposito è attivissimo Marco Calgaro) e Fli (Scanderebecch sta già scaldando i motori) puntano con decisione ad una grande alleanza dei moderati. Resta da capire che cosa faranno gli uomini di Luca Cordero di Montezemolo (da Susta a Rabino). Ma al centro sono da tenere sotto osservazione le mosse dei Moderati di Mimmo Portas. Per ora sono dentro al Pd ma si presenteranno a fianco del centrosinistra alle regionali di Lazio, Molise e Lombardia. E se Bersani lo chiederà, loro sono pronti a presentarsi da soli in alleanza con i progressisti.

### Cinque Stelle già pronti

Il movimento guidato da Beppe Grillo ha appena concluso la consultazione degli attivisti e attraverso le Parlamentarie ha scelto i candidati. La più votata è Laura Castelli che sarà la capolista a Torino. Tra i primi dieci ci sono ben sei donne. I sondaggi accreditano ai rappresentanti del Movimento Cinque Stelle un risultato a due cifre che potrebbe permettere di raccogliere tra i quattro e i cinque deputati.

## IL NODO ALLEANZE

Gli schieramenti sono in formazione  
Grillo è già pronto

# 24

## i deputati del torinese

Nella circoscrizione elettorale Piemonte 1 che comprende Torino e la sua provincia sono da assegnare 24 seggi per la Camera dei Deputati

# 22

## i senatori del Piemonte

Le regole per l'elezione dei senatori sono diverse da quelle della Camera il premio di maggioranza scatta su base regionale

## Le liste? Pronte per gennaio

Corsa contro il tempo per decidere le alleanze e scegliere i candidati. Se si vota a febbraio, come probabile, i documenti dovranno essere presentati entro la metà di gennaio

### Lucà (Pd)

Il politico del Pd in Parlamento da più legislature ha deciso di non ricandidarsi

### Enzo Ghigo (Pdl)

Il senatore e coordinatore: «Non ho ancora deciso se ripresentarmi o no»

### Oscar Giannino

Ha deciso di scendere in campo con la lista liberal «Fermare il declino»

### Laura Castelli

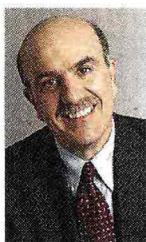
Prima eletta nelle consultazioni on line del M5S sarà capolista in Piemonte 1

### Allasia (Lega Nord)

Il partito guidato da Roberto Maroni è pronto a confermare gli uscenti

### Luciano Gallino

Il sociologo tra i saggi di Alba punta a lista arancione per sinistra alternativa



Politiche 2013  
prove tecniche di candidature

Museo storico dell'età veneta il 500 interattivo

dal 28 Gennaio 2012  
Palazzo del Podestà  
Piemonte - Torino



# Il rischio di cancellare un anno di credibilità

Giovanni Sabbatucci

L'improvvisa e fragorosa ridecisione in campo di Silvio Berlusconi ha già fatto parecchie vittime, soprattutto tra quanti, nel centro-destra, si stavano preparando a un'ordinata manovra di ripiegamento e di riorganizzazione del campo moderato. Una campagna elettorale breve e rabbiosa, impostata, come sembra inevitabile, su poche parole d'ordine antifiscali e antieuropeiste, in palese contrasto con la scelta responsabile compiuta un anno fa, potrà forse ricompattare, e persino aiutare sul piano dei numeri, l'area di stretta osservanza berlusconiana; ma la sospingerà fatalmente verso i lidi dell'estremismo populista.

È altresì evidente che la radicalizzazione di un ricostituito fronte forza-leghista aprirà nuovi e insperati spazi al centro dello schieramento politico. Fino a ieri il tante volte invocato «grande centro» è stato più un progetto che una realtà, uno spazio teorico occupato da un'unica formazione solidamente strutturata, l'Udc, e da molti soggetti non chiaramente definibili e non facilmente conciliabili tra loro (un misto di liberismo e di sindacalismo, di efficientismo mercatista e di solidarismo cattolico). Da ora in poi quest'area potrà contare, non solo sull'apporto (forse non decisivo) di molti delusi del Pdl, sconcertati dall'ultimo colpo di coda del Cavaliere, ma anche e soprattutto su un punto di aggregazione sicuro, su un riferimento indiscusso, su una leadership morale, se non effettiva: quella offerta dalla figura del presidente del Consiglio in carica.

Continua a pag. 14

Non è affatto scontato che Mario Monti sia disposto a spendere il considerevole capitale di presti-

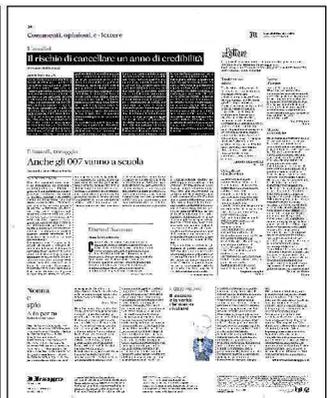
gio di cui gode, soprattutto all'estero, per mettersi alla testa di una nuova avventura politica o anche solo per proporsi ancora esplicitamente alla guida del governo: un terreno su cui dovrebbe tra l'altro scontrarsi con un'altra forte candidatura, quella di Pier Luigi Bersani, già benedetta dalle primarie del Partito democratico, e dai più pronosticata come vincente nelle elezioni vere. Ma certo il modo brusco e persino inurbano con cui l'esecutivo tecnico è stato congedato di punto in bianco dal partito di maggioranza relativa, principale partner della strana alleanza che bene o male ha sostenuto il governo per un anno, libera il presidente dal Consiglio da qualsiasi obbligo di lealtà nei confronti di quel partito e lo scioglie automaticamente da ogni impegno a un silenzioso, e comunque improbabile, rientro nei ranghi. Insomma, quali che siano le reali intenzioni di Monti circa il suo futuro personale, il suo nome potrà essere speso più facilmente in sostegno di un progetto di continuità con l'esperienza di governo che in questi giorni si sta concludendo.

Non è detto che questa sia, in sé, una buona notizia per chi crede, nonostante tutto, in un modello di alternanza virtuosa e temperata (quella che purtroppo non abbiamo mai sperimentato in quasi vent'anni di seconda repubblica). Ma forse non è questo il momento di occuparsi di modelli. Il prossimo Parlamento sarà con ogni probabilità abitato in parte rilevante da formazioni estreme, o anti-sistema, comunque non coalizzabili e non utilizzabili per la formazione di un governo: il movimento di Grillo, per quanto possa risultare ridimensionato rispetto ai sondaggi, porterà nelle aule parlamentari decine di indignati di cui nulla sappiamo; la Lega, già oggi in leggera ripresa, conterà su quanto resta delle sue radici locali, oltre che sulla sua posizione di unico possibile alleato del partito di Berlusconi: il quale a sua volta ha scelto, come abbiamo visto, la via dell'arroccamento. Se ci sarà una maggioranza alla Camera (per il Senato la questione è più complicata) lo si dovrà con ogni probabilità al giustamente deprecato Porcellum. In questa situazione sarebbe sconsiderato rinnegare o cancellare l'eredità del governo Monti. Un gover-

no che, come tutti, ha commesso errori e peccati di omissione, ma ha tenuto assieme il Paese in un momento difficile, salvandolo dalla bancarotta, e ha offerto, soprattutto nella persona del suo leader, una lezione quotidiana di sobrietà, di serietà e soprattutto di credibilità. È anche questa una risorsa di cui, dopo le elezioni, avremo più che mai bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il rischio di cancellare un anno di credibilità



INTERVISTA

Giorgio Vittadini

Fondazione sussidiarietà

# «Ora serve una grande intesa per rinnovare il welfare»

■ La famiglia? «È uno dei fattori più importanti di sviluppo». Perché le politiche familiari, soprattutto nel campo del welfare, sono così dimenticate? «Perché si parte sempre da una sterile disputa ideologica tra Stato e privato». Ma che cosa si può fare subito? «Partiamo dalla valutazione: premiamo chi è più bravo a rispondere ai bisogni». Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà, ha le idee chiare e le ha approfondite in una raccolta di saggi, coordinata con Lorenza Violini ed edita da Rizzoli, dal titolo *La sfida del cambiamento. Superare la crisi senza sacrificare nessuno*.

**La famiglia sembra la prima sacrificata. Perché e con quali conseguenze?**

La famiglia è un potente fattore di sviluppo sociale ed econo-

mico. Mette al mondo i figli, quindi favorisce lo sviluppo demografico, oggi uno dei problemi più acuti di mancata crescita non solo nel nostro Paese; investe in capitale umano, perché si prende cura della formazione dei figli; risparmia, creando un fattore di sicurezza decisivo; si fa carico delle fasce deboli, dai giovani che non trovano lavoro agli anziani e ai disabili. Al contrario, la disgregazione delle famiglie è uno dei motivi che più portano alla povertà. In Francia, adottando azioni di sostegno alle famiglie, hanno superato la crisi dei consumi interni.

**Il welfare state in senso classico non sembra più in grado di rispondere a questa sfida. Lei propone un nuovo welfare sussidiario. Perché dovrebbe funzionare di più?**

Il welfare state non solo non ha più risorse sufficienti per garantire servizi universalistici, ma si è rivelato inefficiente e iniquo, in una società in cui i bisogni sono sempre più complessi e differenziati. Ed è altrettanto impensabile che il privato si faccia carico di temi come i disabili, la formazione, gli anziani, le malattie rare, la lotta alla povertà, ambiti dove non si entra solo per profitto. Ci vuole una *mission* ideale, perciò bisogna fare spazio a tutti quegli ambiti che più valorizzano la libertà e la responsabilità delle persone. Welfare sussidiario significa partenariato pubblico-privato-privato sociale, libertà di scelta, pluralità di offerta, competizione virtuosa, valorizzazione del merito, misurazione dei risultati, *customer satisfaction*.

**E come si può sciogliere il nodo delle risorse, sempre più strette tra tagli alla spesa pubblica e spending review?**

Si possono recuperare risorse private responsabilizzando imprese e famiglie. E perché non immaginare un sistema fiscale che, diventando voucher, dote o detrazioni, possa premiare chi è efficiente, efficace e gode di buona *customer satisfaction* nell'erogazione dei servizi di welfare?

**Su cosa dovrebbe poggiare questo sistema premiale?**

Partiamo dalla valutazione. Non utilizziamo più un metro ideologico o giuridico, andiamo a misurare i risparmi nell'allocazione delle risorse, gli output, l'equità e l'efficienza del servizio.

**Ma. Bi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Vittadini



## ANALISI

# I confini flessibili possono convincere la Germania

di **Riccardo Sorrentino**

**A**ccade spesso, durante le trattative. Piccole o grandi. Agli ultimi metri, le posizioni si irrigidiscono per tentare di strappare l'ultima concessione, mostrare ai propri rappresentanti (elettori o gruppi di pressione) di aver fatto tutto il possibile e anche di più, mettere in scena tutto il proprio potere. In questa complessa sceneggiatura, l'accordo o la rottura accadono a volte per motivi imponderabili.

Sta accadendo la stessa cosa, con tutta probabilità, anche per la questione della vigilanza bancaria. Diverse sono le questioni sul tappeto, ma la più delicata sembra essere il desiderio di alcuni Paesi, e in prima fila una Germania già in campagna elettorale, che vorrebbero sottrarre alla vigilanza della Bce le banche più piccole, che nella realtà tedesca sono soprattutto quelle di proprietà pubblica.

Sembra proprio una questione insuperabile, quella dei confini della vigilanza "centralizzata": un vero tiro alla fune, in cui vince chi ha più forza. Non è così. Le divergenti volontà dei Paesi possono ancora comporsi in uno schema unico.

Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi è sicuramente parte in causa, ma nella sua conferenza stampa di giovedì, ha descritto i termini della questione in modo da favorire questa composizione: «È abbastanza ovvio - ha detto - che la vigilanza della Banca centrale europea non potrà controllare 6 mila banche e che, diminuendo le dimensioni della banca e la sua rilevanza sistemica, diminuirà l'intensità della vigilanza svolta a livello centrale, mentre aumenterà quella svol-

ta a livello nazionale».

Non è necessario dunque che i confini dei due livelli di vigilanza siano definiti nel trattato, e in modo rigido. Fare in questo modo potrebbe anzi creare più danni che vantaggi, da un punto di vista economico (anche se non necessariamente da quello delle élites politiche). Inserire una soglia sopra la quale si "cambia" vigilanza potrebbe incentivare le banche a conservare dimensioni ridotte per motivi diversi dall'efficienza economica, anche intesa in senso

**IMPASSE APPARENTE**

**Sembra una questione insuperabile, in cui vince chi ha più forza, ma le divergenze possono ricomporsi**

ampio. Si instaurerebbe la tendenza a creare due mercati diversi, banche con patrimoni di reputazione - fondamentali per la fiducia dei risparmiatori - differenziati. Alcune banche potrebbero - come ha spiegato Draghi - subire uno stigma: essere cioè valutate "meno affidabili" proprio perché sottoposte a controlli diversi rispetto alle concorrenti più grandi. Meglio allora lasciare che l'equilibrio tra controlli centrali e controlli nazionali sia flessibile, si adatti alle situazioni, piuttosto che rigido e astratto. In questo schema, la Germania e i suoi alleati potrebbero ancora chiedere garanzie, perché le vigilanze nazionali non vengano esautorate più di tanto; ma non sarà questo a bloccare la riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI

## Se è la "restanza" a spiegare l'Italia



Le nostre attese, ubriacate da cifre negative e previsioni catastrofiche, non si sono liberate dalla paura di crolli crescenti, sullo sfondo di un crac inarrestabile che nessuna delle tante casse inventate, per interventi di ultima istanza, ha dimostrato di saper definitivamente evitare. Gli annunci ottimistici che punteggiano i discorsi programmatici di qualche premier, voglioso di sollevare gli animi, hanno effetti di brevissima durata. Più consolidati i presupposti di nuove disgrazie. È quest'ombra di un pericolo sempre imminente e definitivo che spinge a prestare attenzione ai tanti appuntamenti di esperti che puntualmente si riuniscono a Cernobio come a Davos, ad Aspen come a Bruges. Negli ultimi anni tutti questi autorevoli e autocompiacenti personaggi, col prevalere di economisti accademici, si sono concentrati per offrire il frutto delle loro faticate elucubrazioni ad altrettanti autorevoli colleghi, incrociando eleganti teoremi matematici sulla velocità del movimento dei capitali con schemi spesso incapaci di fornire una risposta sull'attesa di equilibri razionali. D'altra parte, sembra andato in disuso il vecchio insegnamento di Alfred Marshall (1862-1924): "Usa la matematica come una scala per salire; poi buttala via e spiega tutto in buon inglese". Mi sono ricordato peraltro di questo acuto detto del grande economista proprio poche sere fa alla presentazione del Rapporto 2012 del Censis, un appuntamento che Giuseppe De Rita onora da ben 42 anni e che si caratterizza, appunto, per un grosso "paper" introduttivo in cui i dati economici, le statistiche, i calcoli matematici hanno in effetti un peso relativo. In realtà il lettore del Rapporto Censis, ampiamente ragguagliato nei giorni scorsi dai quotidiani, cerca piuttosto una caratteristica ricorrente nell'annuale rendiconto che riguarda la psicologia mutevole degli italiani e i sommovimenti del pensiero riposto, in paragone con quelli rilevati l'anno passato, che rivelano il trend psicologico da comparare fra una stagione e

l'altra. Come reagire all'emergere di diagnosi psichiche più che economiche che portano, senza alcuna prova ma per "impressione" che "hanno cominciato a funzionare tre grandi spinte di sopravvivenza: resistere facendo perno sulla "restanza"; esaltare la differenza degli atteggiamenti e dei comportamenti; operare un continuo riposizionamento delle presenze e delle azioni"? Siamo quindi alle prese non con formule economiche ma con parole magiche, la principale delle quali è "restanza". Spiega il Gran Sacerdote del Trend annuo: "Quando si è in crisi e tutto sembra venir meno è quasi automatico far conto su quello che ci resta, sulla "restanza", per usare una focalizzazione semantica di Jacques Derrida che, partendo dalla parola *résistance*, ed eliminando il "si" intermedio, evidenzia il concetto di *restance* che ben esprime - anche nella traduzione - quanto sia essenziale nei piccoli difendere, riprendere, valorizzare ciò che resta di funzionante dei precedenti processi di sviluppo".

Difficile sciogliere l'enigma della "parola chiave" del Rapporto Censis 2012, ma non impossibile. Arrovellandomi mi è tornato alla mente un lontano viaggio per visitare le rovine del grandioso tempio di Apollo a Didimo, un centinaio di chilometri da Efeso. Ero in compagnia di uno dei più noti storici della mitologia greca, Marcel Detienne, e di un eminente storico dell'arte, oggi scomparso, Giuliano Briganti, e, ascoltando le loro osservazioni oltremodo stimolanti, mi si configurò una fantasiosa analogia, con le vicende odierne. Cosa era quel tempio, come anche quello di Delfi, dove singoli individui e rappresentanti di collettività venivano a chiedere consigli sul da farsi e previsioni sul futuro e, dietro pagamento ricevevano una risposta scritta dai sacerdoti, incaricati di interpretare l'oracolo, cosa era se non la sede istituzionale dei consulting group dell'antichità? E le risposte non erano anch'esse ambivalenti e problematiche: *Ibis redibis non morieris in bello?*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[ L'INTERVISTA ]

# Tabacci: "I bilanci dei comuni non si salvano con il patrimonio"

**L'ASSESSORE AL BILANCIO DI MILANO: "CEDERE I GIOIELLI NON BASTA, SI FINISCE COME I NOBILI DELL'800, CHE VENDEVANO GLI IMMOBILI PER MANTENERE LA SERVITÙ E FINIVANO ALL'OSPIZIO"**

**Luca Pagni**

*Milano*

**Bruno Tabacci, assessore al Bilancio della giunta di Milano, le società comunali sono state per lunghi anni una doppia risorsa economica: fonte di ricchi dividendi e valvola sociale perché garantivano posti di lavoro. Ora sono gioielli di famiglia da vendere per fare cassa. Cosa è accaduto?**

«Il fatto che le ex municipalizzate, diventate nel tempo società per azioni, abbiamo avuto un ruolo rilevante nel sistema economico italiano credo sia indubitabile. Pensiamo all'Aem Milano o a tutte le società analoghe, alla base della diffusione dell'illuminazione elettrica delle città. Per non dire che con lo sbarco in Borsa sono diventate protagoniste del settore dell'energia. Il problema ora è un altro. Fissare un rapporto corretto tra il ruolo dell'ente locale proprietario e le funzioni di queste società nel quadro economico-industriale. Non c'è dubbio che, negli anni, questo rapporto è andato cambiando. Se da un lato, all'inizio dell'altro secolo, le municipalizzate sono state l'innescio di un "fare industriale" positivo, ora bisogna evitare che queste società siano usate come dei bancomat, come società da cui spillare solo i dividendi. Anche per evitare che i sindaci si illudano che i bilanci possano tenere in equilibrio attraverso i proventi delle partecipate».

**C'è chi propone che gli enti locali facciano un passo indietro e si occupino al massimo di gestione delle reti. Lei cosa ne pensa?**

«Da tempo sono un sostenitore del principio del Comune come regolatore e non come gestore. Il che può benissimo avvenire anche attraverso la gestione delle reti. Mentre vanno cedute, ma non svendute, le partecipazioni che non hanno valore strategico e che portano elementi di contraddizione al governo dell'azienda stessa. Invece, negli ultimi anni è avvenuto il contrario: in-

vece di essere ristretto l'ambito degli interessi è stato allargato il fronte delle filiazioni».

**Con la Sea, la società che gestisce Linate e Malpensa, vi siete però limitati a vendere solo una quota di minoranza e il comune di Milano è rimasto al 52%.**

«Vero, ma va detto che sono da sempre un sostenitore della discesa sotto la maggioranza delle quote, proprio per mettere fine a conflitti di interesse di cui parlavo prima. Poi ci sono state difficoltà politiche che hanno fatto prendere un'altra strada. Ma le contraddizioni sono evidenti: se nel piano industriale si privilegia Malpensa, spostando i voli da Linate ci si accusa di non fare gli interessi dei milanesi. Se ci pronunciamo a favore della terza pista, necessaria perché le altre due non possono essere usate in contemporanea per ragioni di sicurezza, in provincia di Varese ci accusano di voler usare il loro territorio».

**Il caso Sea, tra l'altro, rischia di mettere in crisi una possibile strada per l'uscita dal capitalismo municipale: la collaborazione tra pubblico e privato. Quanti investitori possono ancora fidarsi del comune di Milano che prima strappa un prezzo elevato al fondo F2i per una quota di minoranza di Sea e dopo nemmeno un anno la valorizza quasi un terzo di meno. Se lei fosse stato in Gamberale non si sarebbe battuto per fermare la quotazione?**

«Se fossi stato in Gamberale avrei favorito in tutti i modi la quotazione. Il risultato che ha ottenuto, invece, è stato quello di danneggiare la società. Inoltre, vorrei ricordare che F2i è un fondo istituzionale, così definito perché raccoglie soldi dalle Fondazioni bancarie, dalle casse professionali. Dopo il suo comportamento durante la quotazione di Sea lo si può considerare ancora tale? Ha fatto fallire l'operazione per costringere la Provincia di Milano a mettere in vendita la sua quota. Mi sembra un comportamento, disdicevole e sbagliato, in contrasto con il modo in cui dovrebbe presentarsi un fondo come F2i».

**Non solo negli ultimi anni, come diceva, gli enti locali non hanno fatto passi indietro, ma hanno addirittura moltiplicato holding di controllo, società partecipate invadendo anche competenze statali. Mi riferisco, in particolare, alle Regioni dove abbiamo assistito**

**al moltiplicarsi di poltrone e indennità.**

«E' successo anche nei Comuni e nelle Province, se per questo. ma è indubbio che le Regioni siano andate oltre il loro indirizzo legislativo per costruire nuovi sistemi di potere. In Lombardia, il caso che conosco meglio, hanno dato vita a società nel settore ambientale e autostradale, fino ad allargarsi agli incentivi alle aziende e alla formazione professionale. Per non parlare delle società innestate attraverso l'interesse dei privati nella sanità. Tutte iniziative volte a perpetuare sistemi di potere, che portano vantaggi e utilità per chi sta alla guida politica degli enti. Cariche che dovrebbero essere temporanee ma che con il sistema del moltiplicarsi delle società controllate diventa permanente».

**Data la situazione di difficoltà dei mercati, invece di ridursi a svendere le partecipazioni, come stanno facendo alcune amministrazioni, non sarebbe meglio aspettare lavorando intanto per renderle più efficienti e migliorando la governance, magari con i politici che fanno un passo indietro rispetto alla gestione?**

«Molte amministrazioni hanno problemi di bilancio e coltivano l'illusione che i bilanci si possano salvare con operazioni patrimoniali. Invece, bisogna scambiare patrimonio con investimenti e non per finanziare la spesa corrente. Come abbiamo fatto a Milano quando abbiamo venduto la quota di minoranza di Sea. Altrimenti succede come ai nobili milanesi del secolo scorso, finiti all'ospizio pubblico perché vendevano le proprietà terriere per mantenere la servitù».

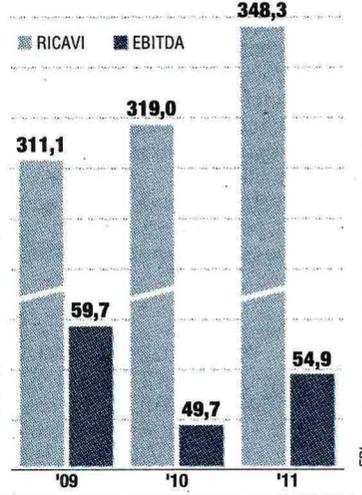
**Una soluzione potrebbe essere quella di creare dei campioni nazionali, tramite fusione di società dello stesso settore, con la partecipazione di Cassa Depositi e Prestiti, affidandosi così alla gestione dei manager?**

«Sostengo da tempo che costruire campioni nazionali sia la strada maestra e la Cassa può essere sicuramente uno dei protagonisti di queste operazioni. Così come non c'è dubbio che occorra un rapporto di grande trasparenza tra l'azionista pubblico che si limita a fissare gli indirizzi ai manager e che non deve più entrare più nella gestione della società mostrando i muscoli del potere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I CONTI DI SEA

Dati in milioni di euro

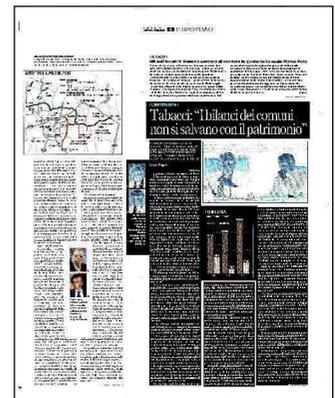


1



2

Il presidente della Cassa depositi e prestiti, **Franco Bassanini** (1) e **Guido Podestà** (2), presidente della Provincia di Milano



# Il governo pronto allo scudo se lo spread vola oltre 450 punti

► Attesa per la riapertura delle Borse e l'approvazione della legge di stabilità ► L'esecutivo, prima di dimettersi, potrebbe chiedere alla Bce di acquistare titoli di Stato

## LO SCENARIO

ROMA Non si può ancora parlare di allerta, ma di monitoraggio sì. Come reagiranno le piazze finanziarie, stamane alla loro riapertura, dopo aver appreso che il Pdl ha staccato la spina al governo Monti e che il premier ha deciso di dimettersi subito dopo l'approvazione della legge di stabilità? Se lo chiedono in molti, dentro e fuori dall'Italia. Ecco perché l'andamento del differenziale tra i Btp e i Bund decennali, sarà tenuto sotto stretta osservazione nei prossimi giorni. Decisiva sarà proprio questa prima settimana: se si vedrà che lo spread tende rapidamente a salire verso quota 450-470 punti base, allora Mario Monti potrebbe decidere di far scattare la richiesta di aiuti all'Esm (European stability mechanism) e chiedere alla Bce di

intervenire con lo scudo anti spread, attivando l'acquisto di titoli di Stato.

L'ipotesi è circolata in queste ore negli ambienti finanziari e nonostante si tratti di un'operazione particolarmente complessa e lunga, sarebbe concretamente sul tavolo. A spingere in questa direzione è il timore che i mercati possano reagire nel modo peggiore alle novità politiche italiane, preoccupati dalla situazione di instabilità innescata dalla decisione del Pdl; ma anche incerti e in qualche misura diffidenti riguardo al ritorno in campo in prima persona di Silvio Berlusconi nella competizione elettorale. Lo dimostrano le dichiarazioni di Klaus Regling, numero uno del fondo salva-Stati Efsf: «I mercati avevano onorato le riforme finora, ma hanno reagito in modo inquieto agli sviluppi della scorsa settimana. Per il paese e per

la Ue è importante che l'Italia vada avanti con le riforme». Saranno dunque decisivi questi ultimi giorni della legislatura durante i quali il presidente del consiglio conta di ottenere l'approvazione della legge di stabilità. Se in questo arco di tempo lo spread tornasse su picchi preoccupanti, non resterebbe che ricorrere allo scudo europeo per mettere al riparo l'Italia dalla speculazione in attesa del nuovo governo. Sarebbe questo l'ultimo atto prima delle dimissioni.

Non è detto che si renderà necessario un passo così impegnativo. Ma il balzo dello spread a fino a 330 punti venerdì è un segnale. E la volontà di palazzo Chigi sarebbe di scongiurare in ogni modo un ritorno a quota 574 che vanificherebbe gli sforzi e i sacrifici dell'ultimo anno.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

La Bce è pronta ma a «strette condizioni», ha ricordato il suo presidente Mario Draghi giovedì: per attivare lo scudo anti-spread, un paese deve presentare una richiesta formale di aiuti al Meccanismo Europeo di Stabilità - il Fondo salva-Stati permanente Esm - e firmare un memorandum di intesa con la Troika su tagli di bilancio e riforme economiche. Solo allora la Bce deciderà autonomamente se comprare titoli a breve scadenza (fino a tre anni) per abbassare gli spread sui mercati secondari. Lo scudo è completato dagli interventi del Fondo Esm, che dovrebbe acquistare obbligazioni direttamente nelle aste dei governi.

## Il piano Via allo scudo oltre la soglia dei 450 punti

Forte attesa per la riapertura dei mercati. Lo spread sarà tenuto sotto osservazione e nel caso di impennate verso quota 450 il governo potrebbe decidere di attivare lo scudo europeo della Bce.

Servizio a pag. 3

